

**Dipartimento di Scienze Politiche**

Tesi di laurea triennale in Filosofia Politica

*La Rivoluzione Cubana*

*e Fidel Castro:*

*un comunista imperfetto*

Relatore

Prof. Sebastiano Maffettone

Laureando

Lorenzo Bartoletti

Anno accademico  
2016/2017

# INDICE

Ringraziamenti.....	4
1.Introduzione.....	5
2. Cuba: <i>una difficile realtà</i> .....	7
2.1 “ <i>La terra più bella su cui occhi umani si siano mai posati</i> ” (?).....	7
2.2 <i>Una normale colonia sudamericana</i> .....	10
2.3 <i>L’assalto alla Moncada e il Movimento del 26 luglio</i> .....	13
2.4 “ <i>La storia mi assolverà</i> ”.....	15
2.5 <i>L’esperienza rivoluzionaria</i> .....	25
2.6 <i>Cuba Libre</i> .....	30
2.7 <i>I nostri vicini americani: l’embargo</i> .....	36
2.8 <i>E comunque... si sopravvive</i> .....	39
3. Il mito di Fidel Castro.....	42
3.1 <i>Le origini del pensiero</i> .....	42
3.2 <i>1953</i> .....	45
3.3 <i>Dal carcere alla Sierra Maestra</i> .....	48
3.4 <i>Una Cuba a modo mio</i> .....	51
3.5 <i>Il “Líder Máximo”</i> .....	54
3.6 <i>Un comunista imperfetto</i> .....	57
4.Riflessioni conclusive.....	63

<b>5.Riassunto della tesi in lingua inglese.....</b>	<b>66</b>
<b>6.Riferimenti Bibliografici.....</b>	<b>74</b>
<b>7.Riferimenti Sitografici.....</b>	<b>74</b>

# Ringraziamenti

Prima di esporre questo mio progetto di laurea, è doveroso citare brevemente il professore Sebastiano Maffettone e la sua disponibilità. Non dimenticherò mai l'accoglienza e l'accessibilità con la quale mi ha levato da una situazione complicata e mi ha permesso di concludere in tempo il mio regolare ciclo di studi triennale. Ringrazio inoltre la dottoressa Valentina Gentile per essersi dimostrata, al pari del professore, accondiscendente e disponibile verso un ragazzo qualunque, come me.

Un diverso tipo di ringraziamento va ai miei compagni di canale, con i quali ho trascorso tre anni fantastici, formativi e, in varie sfaccettature, indimenticabili.

Nello specifico, devo sottolineare la costante presenza di un mio caro amico, Pietro Alleva, durante tutto il periodo di stesura di questa tesi, con il quale ho potuto confrontarmi e distrarmi in questi giorni dominati dal nervosismo e dall'incertezza.

Infine, ringrazio la mia famiglia per avermi supportato e spronato nei momenti più bui della carriera universitaria (e della vita), per esser presente in ogni momento, di ogni singolo giorno e per avermi concesso l'opportunità di poter frequentare una fantastica Università come la Luiss Guido Carli.

# Introduzione

La Rivoluzione Cubana è da sempre stato un fenomeno altamente sottovalutato (talvolta evitato) dai libri di storia, o dai docenti liceali. E non potrebbe essere diversamente.

All'interno delle società capitaliste del Novecento e del nuovo millennio, non vi è spazio nelle menti dei ragazzi per un isolato caso di “guerriglia urbana”, con conseguente instaurazione di un regime socialista, assai diverso dal modello comunista sovietico.

Confrontandomi coi miei coetanei, il più delle volte, tutto viene ridotto ad un “ah sì, a Cuba c'è Fidel Castro, il comunista” oppure “la rivoluzione cubana quella fatta da Che Guevara e Fidel Castro... i comunisti”.

Sì ok, ma Raul? Cienfuegos? Martí? Marx? Il *Granma*? La Baia dei Porci? I risvolti politici della vicenda? I tumulti sudamericani? L'embargo?

No. Questo probabilmente non merita la giusta attenzione, semplicemente perché i libri scolastici non trattano la vicenda col giusto interesse (o forse perché non possono nemmeno trattarla).

Ebbene, avendo sviluppato nel corso della mia vita una forte simpatia verso l'universo socialista – mi chiedevo spesso come si potessero attuare delle tesi, marxiste ad esempio, totalmente innovative e mai sperimentate, all'interno di uno stato e, soprattutto, quale sarebbe stato il risultato –, verso lo sviluppo (o il declino) che questo comportasse, mi sono lasciato tentare dall'ignorato caso cubano e ho deciso di approfondire con occhio tecnico e minuzioso le vicende che hanno avvolto la “Perla delle Antille” lo scorso secolo.

Le premesse sono scontate.

Naturalmente non è la prima volta che mi affaccio all'argomento, ma senz'altro la prima in cui lo tratto da un punto di vista professionale.

Ho potuto constatare, tramite numerosi libri d'autore molto vicini all'isola e alla famiglia Castro, come Cuba in realtà sia da sempre stata un'isola fantasma. Mi spiego meglio.

Cuba non vanta una forte tradizione storica; è da sempre stato un fertile terreno di sfruttamento economico per i celebri stati europei: una normale colonia sudamericana.

Il fattore che mi ha colpito più di tutti però, è stato il carisma e la determinazione con cui la volontà di pochi singoli è riuscita a prevalere sulle ambizioni e le costose armi dell'impero capitalista, a mio avviso l'unico “impero del male” che conosco.

A quel punto mi sono chiesto, cosa può spingere un uomo a tanto? Cosa può alimentare la fiamma rivoluzionaria di un semplice ragazzo e continuare a farla ardere per così tanto tempo?

Qualcosa – o qualcuno – dovrà pur esser stato. E gira e rigira, scopri che c'è sempre il solito Karl Marx di mezzo.

Ma il caso cubano è unico al mondo anche per il protagonista del racconto: Fidel Castro Ruz. Un ragazzo prima, un uomo poi, da sempre all'interno della vita politica dell'isola – almeno da quando la vita politica cubana ha cominciato ad assumere una certa rilevanza –, che ha saputo gestire e controllare un'intera nazione, innestare un determinato concetto nella coscienza dei cittadini e mantenere alto il proprio prestigio personale, pur mutando una dittatura latifondista in uno stato prettamente socialista e pur essendo lì, a pochi passi dall'impero del male.

Sebbene l'attenzione statunitense fosse da sempre molto presente sull'isola, pur senza aver mai dimostrato una particolare inclinazione militare, le tensioni tra i due stati sono esplose nel periodo, forse, peggiore della storia contemporanea, ossia in piena Guerra Fredda.

La tesi che va a seguire, potrebbe esser fraintesa come un semplice documento storico di narrazione degli eventi e, sebbene durante il ciclo di studi triennale mi sia appassionato molto all'esame di Storia Contemporanea, ho preferito trattare l'argomento da un punto di vista filosofico e politico per catalizzare l'attenzione del Lettore sul pensiero castrista, individuarne la componente marxista (o nazionalista?) ed esporre come il Líder Màximo, in realtà, non sia veramente un comunista tra i tanti, ma un uomo che ha saputo mescolare diversi ingredienti dottrinari, assicurandosi un adeguato supporto, e sostegno, popolare e un, mai riconosciuto, posto in prima fila nei libri di storia.

# Capitolo I

## Cuba: una difficile realtà

Quando Colombo scoprì Cuba, domenica 28 ottobre 1492, non poté non decantarne le lodi in numerosi scritti, tanto da attribuirle il pesante nomignolo di “*terra più bella su cui occhi umani si siano mai posati*”.<sup>1</sup> Inoltre, se avesse avuto il tempo di poter esplorare l’isola, avrebbe constatato con mano quanto essa fosse ricca di risorse naturali e minerarie.

La più grande isola delle Antille, è attualmente ubicata appena a sud del Tropico del Cancro, a soli 144 km da Key West, 180 dagli Stati Uniti continentali e circa 209 dal Messico attraverso il Canale dello Yucatan; né troppo caldo né troppo freddo, il clima semitropicale – media annuale di ventiquattro gradi – consente ai turisti di godere di tollerabili permanenze in ogni periodo dell’anno e ai terreni locali la giusta fertilità per prosperare nei raccolti.<sup>2</sup>

Ma c’è di più.

Situata a poche miglia dalle coste statunitensi, Cuba ha da sempre rappresentato uno snodo centrale nelle ambizioni di conquista del nuovo continente e un focolare di sorveglianza europea sull’emergente potenza capitalista.

Da qui parte il mio percorso.

Per quasi tre secoli, Cuba ha ricoperto una notevole importanza per l’economia spagnola in America. Dall’iniziale sfruttamento dell’oro, i *conquistadores* passarono alla coltivazione del tabacco, caffè e, soprattutto, canna da zucchero, principale motore economico dell’isola.<sup>3</sup>

Eliminata quasi totalmente la popolazione nativa, la compravendita di schiavi dall’Africa ha permesso di mantenere i costi coloniali relativamente bassi e di poter usufruire dei benefits naturali del luogo a vantaggio della madrepatria.

Nel 1762, la breve occupazione britannica dell’Avana (terminata l’anno dopo) soffiò sull’isola un vento d’innovazione, spianandone la strada verso un generoso commercio internazionale e alimentando una radicale modernizzazione – macchinari e altre attrezzature di uso comune – dei canoni di vita locali, relegando però Cuba a quella che, per i secoli a seguire, diverrà l’emblema della propria indipendenza: una “*prigione di zucchero*”.

Dalla fine del Settecento alla prima metà dell’Ottocento, il numero di schiavi dall’Africa passò da circa 10.000 a 420.000<sup>4</sup>, determinando un notevole sviluppo dell’attività saccarifera, che nel

---

2.1 “*La terra più bella su cui occhi umani si siano mai posati*” (?)

---

<sup>1</sup> Huberman L., *Cuba: Anatomia di una rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1961;

<sup>2</sup> Guevara E., *Ai giovani; Cuba non è un’eccezione storica*, Roma, Samona e Savelli, 1968;

<sup>3</sup> Trento A., *Castro e Cuba: dalla rivoluzione a oggi*, Firenze, Giunti, 1997;

<sup>4</sup> *Ibidem*;

1841 renderà Cuba una delle maggiori – se non la prima – produttrici mondiali di zucchero. Il supporto economico dell'isola, insignificante fino a pochi decenni prima, cominciava ad assumere dei connotati non indifferenti agli occhi statunitensi che, utilizzando come espediente la “dottrina Monroe”<sup>5</sup>, rivendicavano sull'isola una sorta di protettorato, con malcelate aspirazioni coloniali, verso cui la Spagna era consapevole di non potersi opporre.

La strategia spagnola infatti, si concentrò sul benessere dei grandi proprietari terrieri e sulla prospettiva agiata e favorevole che il dominio della corona era riuscita a garantire fino a quel momento.

In un periodo in cui tutta l'America spagnola era sconvolta dalle guerre di secessione, il surplus economico e il differente standard di vita cubano, rimandò la questione “*independencia*” a data da destinarsi, ma i primi latifondisti creoli (cioè i bianchi nati nel Nuovo Mondo), cominciarono ad accarezzare sogni di annessione ai vicini di casa statunitensi. Sogni che sfumeranno al termine della guerra civile americana (1861-65) con la sconfitta del Sud schiavista.<sup>6</sup>

Quella che si apprestava a vivere Cuba era una guerra nella guerra, uno scontro su più fronti, senza certezze e con grosse incognite sul futuro: dall'abolizione della schiavitù, all'indipendenza delle proprie terre; dalla liberazione dello sfruttamento spagnolo, alla titubante fiducia riposta in coloro i quali si presentavano come “*liberadores*” americani.

La Guerra dei Dieci Anni (1868-78), poco seguita dalle masse e sviluppatasi solo nella periferia Ovest dell'isola, non diede i risultati sperati, anzi mise in mostra la scarsa strategia bellica dei ribelli, la netta superiorità spagnola e l'indifferenza della borghesia cubana nei confronti delle tematiche sociali,<sup>7</sup> ma ottenne (dopo qualche anno) l'abolizione della schiavitù generalizzata (1886), come primo trofeo da bacheca.

Dopo una fase di stallo apparente, i lavori ripresero nel 1894, ispirati dalla carismatica figura di José Martí – un rivoluzionario del luogo, leader del movimento indipendentista e anticolonialista cubano – esule per molti anni negli Stati Uniti, dove poté maturare il proprio pensiero antimperialista direttamente, per usare le sue parole, << *nella tana del mostro*<sup>8</sup>>>.

Ribelli dal Costarica e da Santo Domingo andarono ad ingrossare le file cubane ma, perso quasi subito il proprio leader (Martí verrà catturato e ucciso dalle truppe spagnole nel 1895), le speranze e i sogni d'indipendenza sembrarono svanire... di nuovo.

---

<sup>5</sup> Riassumibile nella celebre frase del quinto presidente degli Stati Uniti, James Monroe (1758-1831): “*l'America agli Americani*”;

<sup>6</sup> Trento A., *Castro e Cuba: dalla rivoluzione a oggi*, Firenze, Giunti, 1997;

<sup>7</sup> Alexander D. H., *Cuba: la via rivoluzionaria al socialismo*, Roma, Samona e Savelli, 1967;

<sup>8</sup> Batà C., *José Martí. Il maestro delle due Americhe*, Verona, Achab, 2002;

Per quasi tre anni, le truppe rivoluzionarie condussero un'agguerrita e trionfante battaglia, spronate dagli scritti di Martí e dalle simpatie del popolo americano, fino alla sera del 15 febbraio 1898, data in cui un evento, tanto accidentale quanto decisivo, mutò radicalmente le carte in tavola.

Le colpe per l'esplosione dell'incrociatore statunitense *U.S.S. Maine* nel porto dell'Avana potevano tranquillamente essere ricondotte su entrambe le parti, ma quale occasione migliore? Nel suo messaggio al Congresso, il presidente McKinley dichiarò lo stato di cose a Cuba << *una minaccia costante per la nostra pace* >> e che l'intervento sarebbe stato giustificato << *dal gravissimo danno arrecato al commercio, agli scambi, alle imprese e alla proprietà della nostra gente, distrutte indiscriminatamente e all'isola stessa che viene devastata* >>.<sup>9</sup>

Il 19 aprile il Congresso approvò una risoluzione di guerra in quattro articoli, in cui si richiedeva – senza grazie – a Sua Maestà l'indipendenza e la libertà del popolo cubano.<sup>10</sup>

L'armistizio spagnolo venne firmato a Parigi il 10 dicembre dello stesso anno, senza che nessun rappresentante dell'isola vi prendesse parte. Si trattava di un gioco a due, senza intermediari, ma con vistose lacune e perplessità nell'appena raggiunta “indipendenza”.

Gli americani ottennero Porto Rico, Guam, le Filippine e una sorta di protettorato su Cuba, con un governo di occupazione militare a salvaguardarne la pace, rafforzando egregiamente il proprio predominio nel Pacifico. Ma se il resto delle Antille era appena diventato dominio della Casa Bianca, poteva un'isola estremamente proficua strategica come Cuba rimanerne “libera e indipendente”? Certo che no.

Quando nel 1900 venne incaricata una commissione cubana di redigere una costituzione, sotto pressione del generale d'occupazione militare Leonard Wood, venne chiesto (se non imposto) alla convenzione di stabilire per iscritto le future relazioni diplomatiche e commerciali tra Cuba e gli Stati Uniti. L'anno dopo, a lavori in corso, il destino dell'isola sembrava ormai segnato.

Gli americani convennero fosse maggiormente proficuo per le proprie finanze e strategie militari, inserire all'interno della costituzione una serie di provvedimenti (conosciuti come *Platt Amendment*), aventi quindi forza di legge, che vincolassero maggiormente l'egemonia cubana sull'isola, andando così a demolire i principi cardine di “*lasciare il governo e il controllo dell'isola alla sua gente*” contenuti nel quarto articolo della risoluzione di guerra.

---

<sup>9</sup> Huberman L., *Cuba: Anatomia di una rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1961;

<sup>10</sup> L'art. n° 4 vale la pena riportarlo nella sua interezza, poiché determinerà un importante punto di svolta nella vita politica di Cuba: “Gli Stati Uniti con ciò disconoscono ogni disposizione o intenzione di esercitare la sovranità, la giurisdizione o il controllo sulla sopradetta isola, fatta eccezione per la pacificazione della stessa, e attestano la propria determinazione che ciò è compiuto al fine di lasciare il governo e il controllo dell'isola alla sua gente “. Washington, 19 aprile 1898;

Se non avessero accettato “l’offerta”? Non vi sarebbe stato nessun ritiro delle truppe d’occupazione.

### *Art. III*

Il governo di Cuba acconsente che gli Stati Uniti possano esercitare il diritto di intervenire per la conservazione dell’indipendenza cubana, il mantenimento di un governo adeguato per la tutela della vita, della proprietà e della libertà individuale, e per l’adempimento degli obblighi imposti dal Trattato di Parigi in capo a Cuba verso gli Stati Uniti, che ora devono essere assunti e realizzati dal governo di Cuba.

### *Art. VII*

Per consentire agli Stati Uniti di mantenere l’indipendenza di Cuba, e per proteggere il popolo della stessa, così come per la propria difesa, il governo cubano venderà o cederà agli Stati Uniti il terreno necessario per le stazioni carboniere o navali, in alcuni punti specifici, da concordare con il Presidente degli Stati Uniti.<sup>11</sup>

Tutti gli emendamenti, ma in particolari i due sopracitati, andavano a limitare enormemente la possibilità dei cittadini cubani di esercitare la propria indipendenza. Ma il dado era ormai tratto: quello che aveva tutta l’aria di essere un ultimatum, andava ratificato.

Così, con 17 voti favorevoli e 11 contrari,<sup>12</sup> il *Platt Amendment* venne inserito all’interno della costituzione e, in virtù di questo, Washington affittò per l’irrisoria cifra di 2.000 dollari l’anno il terreno presso la baia di Guantánamo: nel 1902 le truppe di occupazione si ritirarono.

Adesso la prigione di zucchero era davvero in prigione.

Non tutto era però da buttare.

Nei quattro anni di occupazione gli Stati Uniti raddoppiarono gli investimenti americani sull’isola, passando da 50 a 100 milioni di dollari; metà di questi erano destinati alla coltivazione del tabacco, l’altra metà allo zucchero.<sup>13</sup> Dopo anni di travagli interni, Cuba tornava timidamente a dire la sua nel commercio internazionale.

Dal punto di vista politico, ben poco era lasciato al caso, o alla democrazia. Il primo Presidente della Repubblica di Cuba (1902) fu infatti un fidato uomo degli Stati Uniti, il liberale Tomàs Estrada Palma, il quale ricopriva – lui come i suoi successori – il basilare compito di promuovere

---

<sup>11</sup> Emendamento Platt, art. III e VII (in vigore fino al 1934);

<sup>12</sup> Huberman L., *Cuba: Anatomia di una rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1961;

<sup>13</sup> Quarone A., *Le origini dell’imperialismo americano*, Torino, Einaudi, 1973;

e favorire il commercio con i vicini di casa. José Miguel Gomez, per i locali *Pepe Tiburòn* (pesceccane) con netto riferimento alla sua avidità politica, Mario García Menocal, detto *Mayoral* (sorvegliante) per la sua politica repressiva, Gerardo Machado, *el Carnicero* (“il macellaio”), sono solo alcuni dei presidenti che si sono distinti per nepotismo, corruzione, incompetenza e dispotismo a favore di Washington e a dispetto del popolo cubano.<sup>14</sup>

Alle oscillazioni della produzione di zucchero (favorito dalla prima guerra mondiale che fece lievitare nettamente le quotazioni internazionali da meno di due centesimi di dollaro la libra nell’agosto 1914, a 22,5 centesimi nel maggio 1920<sup>15</sup>) corrispondevano fasi di instabilità politica e sociale. In questo periodo va infatti collocata la nascita del Partito Comunista (1925) e diverse rivolte operaio-studentesche, due poli che verranno uniti solo sotto l’affermazione castrista, avverse a un governo corrotto e filostatunitense.

Seppur non per costituzione, Cuba era a tutti gli effetti una normale colonia sudamericana e, come tale, impotente di fronte allo strapotere capitalista. Tra il 1928 e il 1933 molte rivolte vennero repressate nel sangue; Julio Antonio Mella, fondatore del Partito Comunista, venne assassinato in Messico da agenti cubani, mentre il Presidente Machado sedava i focolai di resistenza studentesca sull’isola. L’organizzazione più attiva risultò essere il Direttorio Studentesco, che per anni replicò costantemente alla brutalità del governo. Studenti e Partito divennero il comune denominatore del quotidiano, della vita di ogni giorno, e indussero il popolo a dotarsi di un profilo maggiormente proletario e antimperialista, tanto che nel 1933, espatriato Machado, il potere passò nelle mani del sergente Fulgencio Batista, che offrì la “cattedra del governo” a un professore universitario, Ramón Grau San Martín.

Nello stesso anno, la presidenza statunitense iniziò un nuovo e significativo ciclo, sotto l’egida del democratico Franklin Delano Roosevelt, il quale seppur non appoggiando il governo San Martín (appoggerà invece l’ormai generale Batista, in carica dal 1934), instaurò nei confronti di tutta l’America Latina una politica meno feroce e più propensa al dialogo, del “*buon vicinato*” appunto, che porterà, tra le altre cose, alla soppressione dell’emendamento Platt<sup>16</sup>.

Il decennale controllo sull’isola di Batista venne garantito dalla perpetuazione dell’esercizio della violenza e della repressione, pur riscuotendo occasionali consensi popolari – grazie a scambi di favori, riforme mirate e misure demagogiche dovute anche a una lenta ripresa

---

<sup>14</sup> Trento A., *Castro e Cuba: dalla rivoluzione a oggi*, Firenze, Giunti, 1997;

<sup>15</sup> Moscato A., *Breve storia di Cuba*, Roma, Datanews, 2006;

<sup>16</sup> “anche se la lunga mano del potere degli Stati Uniti non si assentò mai da Cuba. E i risultati furono sempre gli stessi – bene per i capitalisti nordamericani, male per il popolo cubano.” Huberman L., *Cuba: Anatomia di una rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1961;

economica degli anni Trenta<sup>17</sup> – e simpatie comuniste, coi quali Batista troverà un favorevole interlocutore per le masse.

Infatti nelle elezioni del 1940 il *General* riscuoterà un notevole 60% di consensi popolari: i comunisti cubani ottenevano incarichi ministeriali – primi in America Latina – e, seppur con diffidenza, Batista conservava il necessario appoggio statunitense. La diffidenza americana nasceva proprio dalle mani del presidente Roosevelt, il quale, di lì a un anno, sarebbe sceso in guerra contro i totalitarismi fascisti, a favore di una maggiore democrazia da insegnare negli stati ed esportare nei paesi affini.

Negli anni Quaranta e Cinquanta, la corruzione regnava sovrana a Cuba e la massima aspirazione dei personaggi pubblici era quella dell'arricchimento personale attraverso l'esercizio del potere. La convinzione che il popolo non fosse altro che una "vacca da mungere" era capillarmente diffusa tra le fasce alte della società.<sup>18</sup>

Per questo e altre tematiche, come la campagna di sensibilizzazione contro la guerra – nel 41 Cuba, conforme agli Stati Uniti, dichiarerà guerra alle potenze dell'Asse –, Batista perderà le elezioni del 1944 a favore del moderato Grau San Martìn. Nonostante la sua notevole e largamente diffusa popolarità nel 1933, le accuse di corruzione e favoreggiamento finirono per intaccare anche la sua immagine pubblica e un gran numero di cubani cominciò a diffidare di lui. Né spettò miglior destino al suo successore Priò Socarras (1948-1952) che anzi ebbe modo di fornire un valido programma elettorale all'innovativo Eduardo Chibàs, leader e fondatore del *Partido Ortodoxo*, che fece della lotta alla corruzione il principio chiave su cui far vergere la sua linea politica

Alla vigilia delle elezioni previste per l'autunno del 52, i sondaggi vedevano Chibàs nettamente vincitore, ma a causa del suicidio di quest'ultimo durante una trasmissione radiofonica poiché non riuscì a dimostrare con prove concrete le accuse di corruzione da lui mosse a un ministro, il *General* decise di tornare in campo, in grande stile.

---

<sup>17</sup> In realtà la vena economico-espansiva cubana degli anni Trenta c'entra poco con la scarsa clemenza del *General*. I timidi accenni di surplus economici erano dovuti alla fase di stallo post-bellica e a un generoso programma di aiuti statunitensi per l'America Latina.

<sup>18</sup> Melotti U., *La rivoluzione cubana*, University of California, Dall'Oglio, 1967;

L'1 giugno del 1952, Fulgencio Batista correva per la carica ministeriale in netto svantaggio rispetto ai candidati opposti. Dieci giorni più tardi, alle 02:43, Batista entrò a Camp Columbia, la più grande fortezza militare a Cuba, e assunse il comando delle forze armate<sup>19</sup>. L'unica via per garantire il controllo in un paese scarsamente democratico, sembrava essere il ricorso alla violenza.

Poche settimane dopo il *golpe* che rovesciò il governo Socarras, la storia cubana, inconsapevolmente, si andava ad incanalare nelle mani di un giovane avvocato, recentemente laureatosi in legge all'università dell'Avana: ventisei anni, circa un metro e ottanta e con una spiccata dote oratoria, Fidel Castro cominciò a piccoli passi ad impadronirsi della vita politica dell'isola.

Esiliato Socarras, Batista dichiarò lo stato di assedio in tutto il paese.

Molti furono gli esuli e oppositori ideologici – Fidel in primis – che gridarono allo scardinamento del sistema democratico, mentre molti altri – presidente americano, Harry Truman, in primis – sembrarono assecondare (e in alcuni casi favorire) il ritorno al potere del dittatore.

La laurea in legge conseguita nel 1950 e il la gavetta consumata nei movimenti studenteschi politicamente attivi, permisero al giovane Fidel di acquistare una certa sensibilità per le tematiche sociali, in particolare per lavoratori, contadini e prigionieri politici, e di presentarsi con tale linea di pensiero a candidarsi per il parlamento proprio alle elezioni del '52. Ragion per cui il colpo di stato batistiano, gli smosse all'interno un profondo senso di insoddisfazione e rivolta che sfociarono in diversi annunci e lettere di denuncia (sotto vari pseudonimi) verso l'autoproclamato governo<sup>20</sup>.

Quando la sua petizione per la messa in stato d'arresto di Batista fu rigettata dal corrotto Tribunale d'Urgenza dell'Avana<sup>21</sup>, il giovane Castro maturò l'idea che il solo modo possibile per eliminare la permanenza illecita del tiranno fosse la *rivoluzione*.

Per quasi un anno i fratelli Castro – Fidel e Raul –, insieme a una manciata di volontari, si mossero all'ombra delle forze governative per rovesciare in modo violento la situazione politica a Cuba. Martí e Chibàs divennero le icone della rivolta e le guide ideologiche di Fidel, anche perché molti – praticamente tutti – dei volontari racimolati erano studenti universitari, membri del Direttorio o comunque giovanissimi ragazzi dotati di pochi soldi e tanta cultura<sup>22</sup>.

---

<sup>19</sup> Huberman L., *Cuba: Anatomia di una rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1961;

<sup>20</sup> Castro J., *I miei fratelli Fidel e Raul. La storia segreta*, Miami, Fazi, 2010;

<sup>21</sup> nella requisitoria, Batista veniva accusato di aver violato sei articoli del Codice di Difesa Sociale, per i quali la pena prevista era di centootto anni di carcere. Huberman L., *Cuba: Anatomia di una rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1961;

<sup>22</sup> Fidel stesso con i suoi 26 anni, era tra più anziani della coalizione. Raul ne aveva appena 22. Szulc T., *Fidel, il caudillo rosso*, Roma, SugarCo, 1989;

I lavori terminarono nel luglio del 1953, con circa duecento ribelli uomini e due donne. Il piano era di attaccare la caserma militare “*Moncada*”, nella periferia di Santiago, impadronirsi delle armi pesanti all’interno e infine occupare stazioni radio e altri posti strategici per invitare il popolo cubano a seguire l’iter rivoluzionario.

Questo nei piani.

Scelto come giorno chiave il 26 luglio 1953<sup>23</sup>, da cui successivamente deriverà il nome del movimento rivoluzionario, l’attacco cominciò con un inaspettato successo. Vi fu una notevole mobilitazione popolare nella periferia cubana, ma per una serie di errori insiti nella pianificazione, scarsa comunicazione, coordinamento tra le parti e una serie di sfortunati eventi, la rivolta fu un netto fallimento.

L’esercito batistiano uccise, catturò e torturò brutalmente chiunque fosse in qualche modo collegato con l’assalto alla *Moncada*; fiumi di sangue macchiavano le strade della città e molte donne e bambini videro ammazzarsi i rispettivi mariti e fratelli fin dentro le mura di casa<sup>24</sup>.

Molti ribelli perirono sotto i moderni fucili del governo, altri, tra cui Fidel e Raul, riuscirono a fuggire inseguiti dall’esercito di Batista.

Il rastrellamento andò avanti diverse notti dopo quel fatidico 26 luglio: gli ordini del tiranno erano chiari, dieci prigionieri giustiziati per ciascuno dei suoi soldati caduti nell’attacco alla *Moncada*. I diritti civili furono sospesi e venne introdotta una rigida censura di stampa.

In un clima del genere, fu quanto mai semplice per il generale farsi eleggere Presidente di Cuba in consultazioni senza oppositori, dopo aver soppresso la costituzione e sospeso garanzie e libertà al popolo: il tutto sotto l’avallo ufficioso di Washington e della maggioranza della borghesia cubana.

Per tutto il 53 l’ordine del giorno fu scovare Fidel Castro, morto.

Ebbene, per una di quelle strane ironie storiche, accadde che la pattuglia dell’esercito che scovò Fidel e due dei suoi compagni, mentre dormivano esausti in una baracca ai piedi della Sierra Maestra, fosse guidata dal tenente Pedro Sarria, il quale era stato studente all’università dell’Avana mentre Fidel era politicamente attivo. Nessuno degli altri soldati della pattuglia lo riconobbe a primo impatto. A quel punto il tenente, simulando una perquisizione, si avvicinò all’orecchio di Fidel e sussurrò “*non dare il tuo vero nome o verrai fucilato*”<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> La data era stata scelta poiché coincideva col Carnevale di Santiago, che nelle speranze avrebbe dovuto garantire una minore sorveglianza alla base militare. Trento A., *Castro e Cuba: dalla rivoluzione a oggi*, Firenze, Giunti, 1997;

<sup>24</sup> Castro F., *Cuba e il socialismo: rapporto e conclusioni al primo congresso del Partito Comunista di Cuba*, Roma, Editori Riuniti, 1976;

<sup>25</sup> Huberman L., *Cuba: Anatomia di una rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1961;

Con Fidel in carcere, pochi giorni dopo anche Raul scese dal suo nascondiglio sulle montagne e si arrese.

L'iniziale esperienza rivoluzionaria era stata un disastro in termini di vite umane e conseguenze politiche, ma aveva lasciato un solco profondissimo nelle coscienze cubane.

Il *Movimento del 26 luglio*, era reale e non un isolato evento storico. Fidel ne incarnava gli ideali e le masse si rispecchiavano in esso.

Per questo, in realtà, la sfida principale, ossia conquistare l'attenzione della gente, era stata stravinta.

Nei giorni successivi all'arresto, Batista si presentò una sola volta in visita al carcere, accolto dall'inno del 26 luglio, composto dal ribelle Rafael Díaz-Cartaya, e cantato a gran voce da tutta la prigione<sup>26</sup>.

Ciò valse l'isolamento a Fidel e un diverso trattamento per tutta la sua permanenza in carcere e nelle aule di tribunale.

Il 21 settembre 1953, nel palazzo di giustizia di Santiago, centoventidue prigionieri, tra cui molta gente che nulla aveva a che vedere né col Movimento né con l'attacco alla caserma, vennero chiamati a giudizio.

Le secche e taglienti risposte di Fidel – avvocato di sé stesso – ai giudici, dichiaratamente avverse al regime e alle modalità di repressione durante la rivolta, costrinsero Batista a virare su metodi assai meno civili e legali, per evitare che quell'uomo galvanizzasse eccessivamente l'opinione pubblica, da dietro le sbarre o da un banchetto in tribunale, più di quanto non l'avesse già fatto. Il 26 settembre, l'imputato Castro non pervenne dinanzi ai giudici, poiché dichiarato malato e quindi incapace di presenziare<sup>27</sup>.

In appena due sedute, senza difesa e basandosi esclusivamente sulle sue capacità oratorie, Fidel era riuscito danneggiare e ridicolizzare l'immagine pubblica delle istituzioni e del presidente cubano: cosa sarebbe successo se avesse continuato il processo?

Date le circostanze, il giudice annunciò che l'udienza sarebbe andata avanti senza l'imputato; questo finché la voce di una donna si levò nell'aula, dichiarando Castro non malato, bensì detenuto contro la propria volontà e contro ogni principio egualitario e civile. A favore di tale tesi, la dottoressa Melba Hernandez – una delle due donne dell'assalto alla Moncada – porse ai

---

2.4 “La storia mi assolverà”

---

<sup>26</sup> Castro J., *I miei fratelli Fidel e Raul. La storia segreta*, Miami, Fazi, 2010;

<sup>27</sup> Il 26 settembre, in occasione della terza sessione del processo contro i ribelli della Caserma Moncada, il capitano delle guardie consegnò al presidente del tribunale una nota che egli lesse alta voce: “L'imputato, il dottor Fidel Castro Ruz, non sarà in grado di presenziare. Ho appena ricevuto una comunicazione dalla prigione in cui si certifica che è malato e ha bisogno di riposo assoluto.” Huberman L., *Cuba: Anatomia di una rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1961;

giudici una lettera scritta di pugno e in pochi minuti dal leader del Movimento, e indirizzata alla suddetta corte.

Quello che i giudici lessero è quanto segue:

*“Al Tribunale d’Urgenza*

*Fidel Castro Ruz, avvocato che compare a sua stessa difesa nella causa numero 37 del presente anno, davanti al sopraddetto Tribunale, dichiara rispettosamente quanto segue:*

- 1. Che sono stati posti ostacoli atti ad impedire la mia presenza nel processo, nonché tessute assurde falsità attorno ai fatti del 26 luglio, al fine di evitare la rivelazione dei crimini orribili che sono stati compiuti quel giorno contro i prigionieri, che rappresentano, io dico, il massacro più spaventoso mai conosciuto nella storia di Cuba. A causa di ciò, oggi sono stato informato che non assisterò al processo perché malato, ma la verità è che sono in perfetta salute, non ho nessun tipo di malattia fisica. Così facendo, loro stanno tentando di abusare del Tribunale nel modo più vergognoso.*
- 2. Che, nonostante le ripetute comunicazioni del potere giudiziario e dell’ultima che la Corte ha indirizzato alle autorità carcerarie, chiedendo la cessazione del nostro isolamento, in quanto illegale e criminale, io rimango in un isolamento totale. Durante i cinquantasette giorni in cui sono stato in questo carcere non mi è stato consentito di vedere il sole, di parlare con nessuno, né di incontrare la mia famiglia.*
- 3. Che sono stato in grado di appurare, senza ombra di dubbio alcuno, che è in atto una trama finalizzata alla mia eliminazione fisica, con il pretesto che io possa fuggire, mediante avvelenamento o azione simile, e che a questo scopo essi stanno elaborando una serie di piani e complotti che facilitano la consumazione dei fatti. Io ho più volte denunciato questo. Le motivazioni sono le stesse che ho esposto nel punto numero uno di questa breve nota. Lo stesso pericolo grava sulla vita di altri prigionieri, tra cui due delle ragazze che sono testimoni eccezionali della strage del 26 luglio.*
- 4. Chiedo alla Corte di procedere ad ordinare immediatamente la verifica del mio stato di salute ad opera di un medico illustre e competente come il presidente dell’Associazione Medica di Santiago de Cuba. Propongo inoltre che un membro del Tribunale, appositamente nominato, accompagni i prigionieri politici durante i viaggi che fanno da questa prigione al Palazzo di Giustizia, e viceversa. Che i dettagli di questo breve comunicato siano resi noti all’Ordine Nazionale e Locale degli Avvocati, alla Suprema Corte di Giustizia e al maggior numero di istituti che il Tribunale stimi debbano essere messi a conoscenza di questi fatti. L’importanza e il livello del processo che si sta svolgendo impone obblighi eccezionali. Se esso si svolgerà sotto le condizioni che ho denunciato, non sarà più di una farsa ridicola e immorale, con il pieno ripudio della nazione.*

*Tutta Cuba ha i suoi occhi puntati su questo processo. Mi auguro che questo tribunale difenderà degnamente i diritti della propria gerarchia e il suo onore, che è, allo stesso tempo, in questi momenti, l'onore dell'intero potere giudiziario della storia di Cuba. L'azione del tribunale fino ad oggi e il prestigio della sua magistratura si accreditano come uno dei più onorevoli della Repubblica, ed è per questo che io espongo queste considerazioni con fede cieca nella sua azione virile. Da parte mia, se per la mia vita devo cedere un briciolo del mio diritto o del mio onore, preferisco perderla mille volte: "Un principio giusto dalla profondità di una grotta può fare più di un esercito".*

(Firmato) *FIDEL CASTRO RUZ*

*26 settembre 1953*

*Prigione Provinciale d'Oriente*

*P.S.*

*Nomino la dottoressa Melba Hernandez a presentare questa breve nota a mio nome.*

*F.C.<sup>28</sup>*

Le rappresaglie che queste poche righe scatenarono, mobilitarono le seguenti udienze giudiziarie e le successive settimane sull'isola. Tutti i prigionieri vennero, da quel momento in poi, accuratamente perquisiti ad ogni spostamento dal carcere; Melba Hernandez venne messa in isolamento; Fidel Castro dall'isolamento venne spostato nell'area più inaccessibile della prigione. Tutto questo nonostante il Tribunale avesse disposto la revoca dell'infermità salutare e ordinato il rientro in aula dell'imputato... ma il regime non lo permise.

Il processo doveva andare avanti senza Fidel Castro.

Solo il 16 ottobre – nella sala d'infermeria dell'Ospedale Civile, con più di cento soldati a sorvegliare l'edificio – Fidel venne autorizzato a parlare dinanzi a una giuria di tre giudici, due pubblici ministeri e sei giornalisti (a cui venne vietata la pubblicazione di qualsiasi pronuncia dell'imputato), il tutto nella massima segretezza, affinché il popolo cubano non potesse recepire il verbo del leader del Movimento.<sup>29</sup>

Il discorso, lungo cinque ore ininterrotte, tutto parve meno che una richiesta di clemenza e pietà anzi, tra riferimenti filosofici, storici, politici, economici e richiami ai propri mentori ideologici (Chibàs e Martí), Fidel non fece che rimarcare la sua vena accusatoria nei confronti di Batista e del regime.

---

<sup>28</sup> Castro F., *La storia mi assolverà*, Milano, Demetra, 1996;

<sup>29</sup> Huberman L., *Cuba: Anatomia di una rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1961;

Non vi è spazio in questa sede per citare interamente una denuncia di tale portata, ma alcuni passi significativi dell'arringa che celebrerà il mito di Fidel Castro nella storia è doveroso riportarli.

### **La nostra giustizia è malata... prigioniera.**

*(...) Una situazione inaudita si era ingenerata, onorevoli giudici. C'era un regime spaventato di portare un imputato davanti ai giudici; un regime di sangue e di terrore che si era ridotto alla paura dinanzi alla convinzione morale di un uomo indifeso, disarmato, calunniato, e isolato. E così, dopo avermi privato di ogni altra cosa, alla fine mi hanno privato del processo in cui io ero il principale accusato.*

*Tenete a mente che questo è accaduto durante un periodo di sospensione dei diritti della persona e, mentre era in pieno vigore la Legge di Pubblica Sicurezza, così come la censura di radio e stampa. Quali terribili crimini questo regime deve aver commesso, per temere così la voce di un uomo imputato! (...)*

*Come risultato di tante oscure e illegali macchinazioni, dovute alla volontà di chi governa e alla debolezza di coloro che giudicano, mi trovo qui in questa piccola stanza dell'Ospedale Civile nella quale sono stato portato per essere processato in segreto, in modo che la mia voce possa essere soffocata e affinché nessuno possa sapere le cose che sto per dire. Perché, allora, abbiamo bisogno di questo imponente Palazzo di Giustizia, il quale gli onorevoli magistrati senza dubbio troverebbero un po' più confortevole? Devo avvertirvi: non è saggio amministrare la giustizia da una stanza d'ospedale, circondati da sentinelle con la baionetta spianata; i cittadini potrebbero supporre che la nostra giustizia è malata... e che è prigioniera. Vi ricordo che le vostre leggi di procedura prevedono che il giudizio debba essere "orale e pubblico"; senza dubbio, si è impedito al popolo di entrare a questa sessione. I soli civili che hanno lasciato passare sono stati due avvocati e sei giornalisti, nei cui giornali la censura non permetterà di pubblicare una sola parola. Vedo poi che ho per unico pubblico, in sala e nei corridoi, quasi un centinaio di soldati e ufficiali. Sono grato per la cortese e seria attenzione che mi state prestando. Che appaia di fronte a me tutto l'esercito! Io so che un giorno esso arderà dal desiderio di lavare la terribile onta di vergogna e di sangue che nella sua brama di potere una spietata cricca ha schizzato sopra le uniformi militari. In quel giorno, oh, che caduta attende coloro che sono montati, con arroganza, sulle spalle dei nobili soldati! – a condizione, ovviamente, che il popolo non li abbia tirati giù prima!*

*Infine, vorrei aggiungere che nessun manuale di diritto penale si è lasciato entrare nella mia cella. Ho a mia disposizione solo questo minuscolo codice di diritto prestatomi dal mio avvocato, il dottor Baudilio Castellanos, il coraggioso difensore dei miei compagni. Allo stesso modo si è proibito che ricevessi i libri di Martí: sembra che la censura del carcere li consideri troppo sovversivi. O è forse perché dissi che Martí era l'ispiratore del 26 luglio?*

*Sono stato anche impedito di portare a questo processo libri di riferimento su qualsiasi altro argomento. Ma non fa alcuna differenza! Io porto nel mio cuore gli insegnamenti del Maestro, e nella mente le nobili idee di tutti gli uomini che hanno difeso la libertà dei popoli del mondo...*

## **Noi abbiamo contato sul popolo.**

*Ho affermato che la seconda considerazione su cui abbiamo basato la nostra possibilità di successo è stata quella di ordine sociale, perché noi eravamo certi del sostegno della gente. Quando parliamo di persone, non intendiamo quelle agiate, gli elementi conservatori della nazione, che danno il benvenuto a qualsiasi regime d'oppressione, ad ogni dittatura e dispotismo, prostrandosi ai piedi del padrone del momento fino a quando non toccano con la fronte la terra. Quando parliamo di lotta, il popolo significa le grandi masse non riscattate, a cui tutti fanno promesse e che tutti ingannano; intendiamo le persone che anelano a una nazione migliore, più dignitosa e più giusta; che sono mosse da ancestrali aspirazioni di giustizia, perché hanno sofferto ingiustizie e scherno, generazione dopo generazione; che desiderano ardentemente grandi e saggi cambiamenti in tutti gli aspetti della loro vita; persone che, per raggiungere questi cambiamenti, sono pronte a dare anche l'ultimo respiro della loro vita – quando credono in qualcosa o in qualcuno, soprattutto quando credono in sé stesse.*

*Nel dichiarare uno scopo, la prima condizione di sincerità e di buona fede è di fare esattamente ciò che nessuno fa mai, ovvero parlare con assoluta chiarezza, senza paura. I demagoghi e i politici di mestiere che riescono a compiere il miracolo di essere nel giusto in tutto, in ogni occasione, e nel piacere a tutti, stanno, necessariamente, ingannando tutti su tutto. I rivoluzionari devono proclamare le loro idee con coraggio, definire i loro principi ed esprimere le loro intenzioni in modo che nessuno sia ingannato, né amici né nemici. Le persone su cui abbiamo fatto affidamento nella nostra lotta sono state queste: settecentomila cubani senza lavoro, che desiderano guadagnarsi il pane quotidiano onestamente, senza dover emigrare in cerca di mezzi di sussistenza.*

*Cinquecentomila braccianti agricoli che abitano miserabili baracche, che lavorano quattro mesi e muoiono di fame per il resto dell'anno, condividendo la loro miseria con i figli, che non hanno un centimetro di terra da coltivare, e la cui esistenza ispira compassione in qualsiasi cuore non di pietra.*

*Quattrocentomila operai industriali e scaricatori, i cui fondi pensione sono stati rubati, le cui indennità sono state strappate via, le cui case sono miserabili tuguri, i cui stipendi passano dalle mani del padrone a quelle dell'usuraio, il cui futuro è una riduzione della paga e il licenziamento, la cui vita è un eterno lavoro e il cui unico scopo è la tomba.*

*Centomila piccoli agricoltori, che vivono e muoiono di lavoro su un terreno che non è loro, guardando con tristezza come fece Mosè la terra promessa, e morendo senza possederla; che, come servi feudali, devono pagare per l'uso del loro appezzamento di terreno rinunciando a una porzione dei loro prodotti; che non*

*possono amarlo, migliorarlo, abbellirlo o piantarvi un limone o un arancio perché non sanno mai quando uno sceriffo verrà con la guardia rurale a sfrattarli da esso.*

*Trentamila insegnanti e professori, che sono così devoti, dediti e necessari al migliore destino delle generazioni future e che sono così maltrattati e malpagati.*

*Ventimila piccoli uomini d'affari appesantiti dai debiti, rovinati dalla crisi e chiamati in causa solennemente da una piaga di filibustieri e funzionari venali.*

*Diecimila giovani professionisti: medici, ingegneri, avvocati, veterinari, insegnanti, dentisti, farmacisti, giornalisti, pittori, scultori, eccetera, che escono dalla scuola con le loro lauree ansiosi di lavorare e pieni di speranza, solo per scoprirsi in un vicolo cieco, con tutte le porte chiuse, con nessuno disposto ad ascoltare il loro clamore o le suppliche.*

*Queste sono le persone del popolo, quelle che conoscono la sfortuna e, quindi, sono in grado di combattere con un coraggio che non ha limiti!*

*Per il popolo, a cui sono state pavimentate con mattoni di tradimenti e false promesse le strade disperate della vita, noi non stavamo per dire: "Alla fine ti daremo quello di cui hai bisogno", ma piuttosto: "Tu lo hai già qui. Lotta per esso con tutte le forze, in modo che la libertà e la felicità possano essere tue!"*

## **I problemi che dobbiamo risolvere.**

*I problemi relativi alla terra, il problema dell'industrializzazione, il problema degli alloggi, il problema della disoccupazione, il problema dell'educazione, e il problema della salute delle persone; sono questi i sei problemi per i quali avremmo preso provvedimenti immediati al fine di risolverli, insieme al ripristino delle pubbliche libertà e della democrazia politica. Forse questo elenco appare freddo e teorico, se non si conoscono le scioccanti e tragiche condizioni del paese per quanto riguarda questi sei problemi, per non parlare della più umiliante oppressione politica.*

*L'ottantacinque per cento dei piccoli agricoltori a Cuba paga l'affitto e vive sotto la costante minaccia di essere espropriato dalla terra che coltiva. Più della metà del terreno agricolo migliore appartiene agli stranieri. Nella provincia d'Oriente, la provincia più grande, le terre della United Fruit Company e della West Indian Company congiungono la costa nord a quella meridionale. Ci sono duecentomila famiglie contadine che non hanno un solo ettaro di terra da coltivare per fornire cibo ai loro bambini che muoiono di fame. Dall'altra parte, quasi trecentomila caballerias<sup>30</sup> di terreni produttivi di proprietà di potenti interessi restano incolte.*

*Cuba è prima di tutto uno stato agricolo. La sua popolazione è in gran parte rurale. La città dipende da queste aree rurali. Le popolazioni rurali hanno vinto l'Indipendenza. La grandezza e la prosperità del*

---

<sup>30</sup> Un caballeria è pari a circa trentatré acri. Huberman L., *Cuba: Anatomia di una rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1961;

*nostro paese dipende da una popolazione rurale sana e vigorosa che ama la terra e sa come coltivarla, nel quadro di uno stato che la protegge e la guida. Considerando tutto questo, come può l'attuale stato delle cose essere tollerato più a lungo? Con l'eccezione di poche industrie alimentari, di legname e tessili, Cuba continua ad essere un produttore di materie prime. Noi esportiamo zucchero per importare caramelle; esportiamo pelli per importare scarpe; esportiamo ferro per importare aratri.*

*Tutti concordano sul fatto che la necessità di industrializzare il paese è urgente, che abbiamo bisogno di industrie siderurgiche, fabbriche di carta e chimiche; che dobbiamo migliorare il bestiame e i prodotti del grano, la tecnica e la trasformazione nella nostra industria alimentare, al fine di bilanciare la concorrenza rovinosa degli europei nei prodotti caseari, nel latte condensato, nei liquori e nell'olio, e quella degli americani nelle merci in scatola; che abbiamo bisogno di navi mercantili; che il turismo dovrebbe essere un'enorme fonte di reddito. Ma i capitalisti insistono sul fatto che i lavoratori rimangono sotto un giogo Claudiano; lo stato sta a guardare e l'industrializzazione può aspettare le calende greche.*

*Ma il peggiore e più grave problema è quello delle abitazioni.*

*Esistono duecentomila capanne e tuguri a Cuba; quattrocentomila famiglie nella campagna e nelle città vivono ammassate in baracche e caseggiati popolari senza nemmeno i requisiti minimi igienico-sanitari; due milioni e duecentomila persone appartenenti alla nostra popolazione urbana sborsano affitti che assorbono tra un quinto e un terzo del loro reddito, e due milioni e ottocentomila individui della nostra popolazione rurale e suburbana non hanno l'energia elettrica. Se lo stato propone l'abbassamento degli affitti, i proprietari minacciano di congelare tutte le costruzioni; se lo stato non interviene, le costruzioni vanno avanti fino a quando i proprietari di case ottengono affitti alti, altrimenti non porrebbero a dimora un solo mattone anche se il resto della popolazione fosse costretto a vivere all'addiaccio.*

*I servizi pubblici in monopolio non sono migliori: essi estendono le linee elettriche fino a dove risulta redditizio, e al di là di quel punto non importa se le persone debbano vivere nelle tenebre per il resto della loro vita. Lo stato sta a guardare e la gente non ha né casa né elettricità.*

*Il nostro sistema educativo è perfettamente coerente con il resto della nostra situazione nazionale. Laddove il guajiro<sup>31</sup> non è il proprietario della sua terra, che bisogno c'è di scuole agricole? Dove non ci sono industrie, che bisogno c'è di istituti tecnici o industriali?*

*Tutto ciò rientra nella stessa logica assurda: non vi è né una cosa né l'altra. In ogni piccolo paese europeo ci sono più di duecento scuole tecniche e industriali; a Cuba ci sono solo sei scuole di questo tipo, e i ragazzi si laureano senza poter impiegare in nessun luogo le loro competenze. Le piccole scuole rurali sono frequentate da solo la metà dei bambini in età scolare, a piedi nudi, seminudi e denutriti, e spesso l'insegnante deve acquistare i materiali necessari con il proprio stipendio.*

*È questo il modo per fare una nazione grande?*

---

<sup>31</sup> Il *guajiro* è una parola specifica cubana che significa contadino povero o operaio agricolo. È usata in modo intercambiabile con *campesino*. Huberman L., *Cuba: Anatomia di una rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1961;

*Solo la morte può liberare uno da tanta miseria. Quanto a questa, però – la morte prematura – lo stato è più disponibile.*

*Il novanta per cento dei bambini delle zone rurali è mangiato da parassiti che filtrano attraverso i loro piedi nudi dalla terra.*

*La società è mossa a compassione dopo aver sentito di un sequestro di persona o dell'omicidio di un bambino, eppure è criminalmente indifferente all'omicidio di massa di tante migliaia di bambini che muoiono ogni anno a causa della mancanza di infrastrutture, agonizzanti di dolore.*

*I loro occhi innocenti – la morte già brilla in essi – sembrano guardare dentro l'infinito come supplicassero il perdono per l'egoismo umano, come per chiedere a Dio di trattenere la sua ira.*

*Quando il capo di una famiglia lavora solo quattro mesi l'anno, con che cosa può acquistare vestiti e medicine per i suoi figli?*

*Essi cresceranno con rachitismo, con un solo dente buono nelle loro bocche già a partire dai trent'anni; avranno sentito dieci milioni di discorsi e alla fine moriranno di miseria e di inganno.*

*Gli ospedali pubblici, che sono sempre pieni, accettano solo pazienti suggeriti da qualche potente uomo politico che, a sua volta, esige i voti elettorali di uno sfortunato e della sua famiglia in modo che Cuba possa continuare ad essere sempre la stessa, o peggio. (...)*

*Il futuro del paese e la soluzione dei suoi problemi non può continuare a dipendere da interessi egoistici di una dozzina di finanzieri, né da freddi calcoli di profitti che dieci o dodici magnati elaborano nei loro uffici con aria condizionata.*

*Il paese non può continuare ad elemosinare in ginocchio per i miracoli di pochi vitelli d'oro, simili a quelli biblici distrutti dalla furia di un profeta.*

*I vitelli d'oro non possono fare miracoli di nessun genere.*

*I problemi della Repubblica possono essere risolti solo se ci impegniamo a combattere per quella Repubblica con la stessa energia, onestà e patriottismo che i nostri liberatori avevano quando l'hanno creata.*

## **Programma di un Governo Rivoluzionario.**

*Non è con statisti come Carlos Saladrigas,<sup>32</sup> le cui doti da statista consistono nella conservazione dello status quo e nello sciacquarsi la bocca con frasi come "assoluta libertà di impresa", "garanzie per gli investimenti di capitale", "legge della domanda e dell'offerta", che risolveremo questi problemi. Quei ministri possono chiacchierare allegramente in un palazzo sulla Quinta Avenida<sup>33</sup> fino a quando non rimane nemmeno la polvere delle ossa di quelli a cui necessita una soluzione immediata di questi problemi.*

---

<sup>32</sup> Candidato presidenziale di Batista nelle elezioni del 1944. Castro F., *La storia mi assolverà*, Milano, Demetra, 1958;

<sup>33</sup> Nel quartiere residenziale di Miramar di L'Avana. *Ibidem*;

*In questo mondo attuale, i problemi sociali non si risolvono per generazione spontanea. Un governo rivoluzionario, con l'appoggio del popolo e il rispetto della nazione, dopo aver ripulito le varie istituzioni da tutti i funzionari venali e corrotti, dovrebbe procedere immediatamente a industrializzare il paese, mobilitando tutto il capitale inattivo, attualmente stimato in circa millecinquecento milioni di dollari, attraverso la Banca nazionale, la Banca dell'Agricoltura e dell'Industria e la banca dello Sviluppo, e delegare allo studio, alla direzione, alla progettazione e realizzazione di questo compito immane esperti e uomini di assoluta competenza, completamente estranei a tutte le macchinazioni politiche.*

*Dopo aver sistemato quei centomila piccoli agricoltori come proprietari su un terreno che in precedenza affittavano a un governo rivoluzionario, potrebbe procedere immediatamente a risolvere il problema della terra. In primo luogo come principio della Costituzione, noi vorremo stabilire la quantità massima di terreno che ogni tipo di impresa agricola possa detenere, e vorremo acquisire gli ettari in eccesso da: espropriazione, recupero delle terre rubate dallo stato, bonifiche delle paludi, messa a dimora di grandi vivai, e riserve di zone di rimboschimento. In secondo luogo, vorremo distribuire il resto del terreno tra le famiglie contadine con priorità per quelle più numerose, e promuovere le cooperative agricole e con un'unica direzione professionale e tecnica in agricoltura e allevamento.*

*Infine, vorremo fornire risorse, attrezzature, tutela e orientamenti utili ai contadini. Un governo rivoluzionario avrebbe risolto il problema degli alloggi, tagliando a metà tutti i canoni di locazione, offrendo esenzioni fiscali sulle case abitate dai proprietari; triplicando le tasse sulle case affittate; abbattendo baracche e sostituendole con dei moderni edifici condominiali; finanziando la costruzione di abitazioni in tutta l'isola in una scala finora sconosciuta; con il criterio che, così come ogni famiglia rurale deve possedere un proprio tratto di terra, ogni famiglia deve possedere la sua casa o appartamento.*

*Vi è abbondanza più che sufficiente di materiale da costruzioni e manodopera per dare una casa dignitosa a tutti i cubani. Ma se noi continuiamo ad aspettare il miracolo del vitello d'oro, mille anni saranno passati e il problema sarà sempre lo stesso.*

*Sull'altro lato oggi ci sono più possibilità che mai di portare energia elettrica anche nell'angolo più remoto dell'isola. L'uso dell'energia nucleare, in questo settore, è ormai una realtà e ridurrà notevolmente i costi di produzione di energia elettrica.*

*Con questi tre progetti e riforme, il problema della disoccupazione scomparirebbe automaticamente e il lavoro per migliorare la salute pubblica e la lotta contro le malattie diventerebbero molto meno difficili.*

*In ultimo, un governo rivoluzionario intraprenderebbe la riforma integrale del sistema educativo, portandolo in linea con i progetti in corso, sulla base dell'idea di educare quelle generazioni che avranno il privilegio di vivere in una terra felice.*

*Non dimentichiamo le parole dell'Apòsto<sup>34</sup>. "È stato commesso un grave errore in America Latina: dove gli abitanti dipendono quasi esclusivamente dai prodotti della terra per il loro sostentamento, l'educazione*

---

<sup>34</sup> José Martí. *Ibidem*;

*valorizza, contraddittoriamente, la vita urbana piuttosto che quella agricola”; “I popoli più felici sono quelli in cui i bambini sono ben educati e istruiti nella filosofia; i cui sentimenti sono diretti verso nobili ideali”; “Un popolo ben istruito sarà sempre forte e libero.” (...)*

### **Giustizia violentata due volte dalla Forza.**

*Onorevoli Giudici, io sono quell'umile cittadino che un giorno è venuto invano per punire gli uomini assetati di potere che avevano violato la legge e avevano fatto a brandelli le nostre istituzioni. Ora che sono accusato, per aver tentato di rovesciare questo regime illegale e per ripristinare la legittima costituzione, sono detenuto da settantasei giorni e interdetto dal diritto di parlare a chiunque, anche a mio figlio; sorvegliato da due mitragliatrici pesanti, sono scortato per la città. Sono stato trasferito in questo ospedale per essere processato in segreto, con la massima severità; e il procuratore, codice alla mano, chiede solennemente che io venga condannato a ventisei anni di carcere. Voi potreste rispondere che nella precedente occasione la Corte ha omesso di agire perché la forza le ha impedito di farlo. Bene, allora, confesso: questa volta la forza vi obbligherà a condannarmi.*

*La prima volta non siete stati in grado di punire il colpevole: ora sarete costretti a punire l'innocente. La fanciulla della giustizia sarà violentata due volte dalla forza!*

### **La storia mi assolverà.**

*Arrivo alla fine dell'appello in mia difesa ma non lo concluderò come gli avvocati di solito fanno, chiedendo che l'imputato venga prosciolto. Non posso chiedere la libertà per me, mentre i miei compagni stanno soffrendo ignominiosamente nel carcere di Isla de Pinos. Inviatemi lì, perché possa unirmi a loro e condividere la loro sorte. È comprensibile che degli uomini onesti debbano essere morti o essere messi in carcere in questa Repubblica in cui il Presidente è un criminale e un ladro.*

*Io so che la detenzione sarà così difficile per me come è sempre stata per chiunque – scandita da minacce vili e torture malvagie. Ma non ho paura della prigione, come non temo la furia del tiranno miserabile che ha spento la vita di settanta miei fratelli.*

*Condannatemi. Non m'importa. La storia mi assolverà.<sup>35</sup>*

Non va dimenticato che la suddetta arringa è stata pronunciata da un ragazzo di appena ventisette anni, senza nessun copione dinanzi e dopo un isolamento di settantasei giorni.

---

<sup>35</sup> *Ibidem*;

Fidel venne comunque condannato a quindici anni di detenzione (tredici ne spettarono a Raul) e a molti suoi compagni toccò una pena simile, ma condivisa; nell'ottobre del 1953, infatti, tutti i prigionieri politici vennero riuniti nel carcere di Isla de Pinos, come richiesto da Castro, dove il leader del Movimento del 26 luglio poté istituire una scuola di filosofia e storia e cominciare a meditare programmi per una seconda ondata rivoluzionaria<sup>36</sup>.

Nel frattempo, sull'isola, Batista cominciò ad accusare problemi d'immagine per la scarsa diplomazia e apertura politica concessa ai cittadini; la richiesta era semplice: "Fidel Castro libero!"

Svariate agitazioni popolari scossero il biennio 1953-54; le mura della città si colorarono all'unisono di una sola scritta "26 luglio 1953"; l'ordine degli avvocati, da istituzione imparziale e pubblica, diventò un cimelio fondamentale e politicamente attivo delle sommosse popolari; scioperi dei lavoratori e manifestazioni studentesche erano pressoché l'ordine del giorno... di tutti i giorni.

Perfino Washington si spazientì dell'eccessiva tumultuosità della situazione, tanto da meditare l'assestare degli eventi. E in effetti, in occasione delle elezioni del 1954, fortemente volute da Batista, il sabotaggio del popolo, che non appoggiò né il *General* né il suo oppositore, Grau San Martín, ma richiese a gran voce la scarcerazione dei prigionieri politici, fece caldeggiare nella coscienza del dittatore idee di amnistia. Ma Fidel, tramite lettere a fidati amici giornalisti, fece pervenire il proprio pensiero all'Avana, che non ammetteva nessun tipo di compromesso col tiranno, anche a costo della propria libertà.

Il 2 maggio 1955 il parlamento cubano approvò un disegno di legge di amnistia, che verrà firmato da Batista undici giorni più tardi, in cui si accettavano le condizioni dei rivoltosi in merito alla loro scarcerazione.

Il 15 maggio, sotto casa della sorella Juanita, una enorme folla di cittadini cubani, seguita da centinaia di giornalisti, si appostò in attesa del rientro di Fidel Castro.

La folla che applaudì il treno in viaggio per l'Avana, la manifestazione alla stazione dove svariati studenti intonarono l'inno cubano<sup>37</sup> e il trionfo col quale venne celebrato Fidel, diedero una chiara e forte immagine di quanto il Movimento del 26 luglio fosse diventato leggenda per Cuba.

Ma Batista non aveva nessun'intenzione che la leggenda diventasse una minaccia.

Pertanto si adoperò fin da subito per sedare l'attivismo castrista, con censure di stampa ancora più rigide e sorveglianze mirate. Divenne chiaro a Fidel che i preparativi del secondo atto rivoluzionario dovessero esser messi a puntino in un altro luogo, più tranquillo e meno

---

<sup>36</sup> Castro J., *I miei fratelli Fidel e Raul. La storia segreta*, Miami, Fazi, 2010;

<sup>37</sup> Castro F., *Difficoltà e prospettive della costruzione socialista*, Milano, Feltrinelli, 1976;

sorvegliato, dato inoltre che, da circa metà giugno, pendeva una taglia, non ufficiale, sulle teste dei fratelli Castro.

Il 15 luglio 1955, Fidel partì per il Messico in cerca di soldi, sostegno internazionale e militanti da reclutare. A differenza dell'Avana, Città del Messico negli anni Cinquanta, viveva un momento di grande splendore: senza troppo traffico e abitanti, con una discreta vita notturna, un forte senso degli affari e con un governo rivoluzionario dal 1920. Un luogo decisamente favorevole agli interessi castristi, che infatti trovarono subito nel colonnello *Alberto Bayo*, un cubano di sessantatré anni diplomatosi nell'arma a Madrid, un eccellente capogruppo e addestratore per tutti coloro i quali avessero voluto unirsi alla nobile causa<sup>38</sup>.

Cuba invece, alla fine degli anni Cinquanta, si palesava assai lontana da una condizione prospera e favorevole. Senza tornare sulla condizione politica, non va dimenticato che ogni rappresaglia, ogni manifestazione, ogni rivolta popolare si andava a sovrapporre a un forte tasso di disoccupazione e analfabetismo; aziende estere sfruttavano più del 73% del territorio agricolo coltivabile e destinato ai piccoli proprietari terrieri; il 75% della popolazione totale di Cuba, sebbene nel corso del decennio vi fu un netto flusso migratorio verso i pochi centri urbani, viveva ancora in *bohios*, ossia capanne di legno e fango con pavimento in terra battuta; quattro letti e un medico ogni 1000 abitanti, ma la metà dei laureati presiedeva all'Avana e molto spesso donava le proprie cure solo a chi disponeva di utili economici e/o politici da scambiare. Il tutto mentre prostituzione, locali notturni e case da gioco, al limite della legalità, prendevano il sopravvento nell'isola, affascinati dai modelli, assai più legittimi, nordamericani<sup>39</sup>.

Tutto ciò era noto agli occhi di Fidel Castro. E la dittatura cubano-americana, per di più instaurata con la forza, non poteva che danneggiare, o prolungare, ulteriormente l'agonia dei cittadini.

Nel corso del 1955-6, Fidel viaggiò molto per l'America Latina e perfino negli Stati Uniti (New York, Miami, Bridgeport, sono solo alcune tappe) dove ricevette ampi consensi dalle vaste comunità cubane in esilio. Questi "viaggi propagandistici" lo costrinsero lontano dalla fattoria nella provincia di Chalco, sulle montagne messicane, dove il colonnello Bayo nel frattempo continuava l'addestramento agli ormai ottanta volontari reclutati. Al termine del corso, l'allievo migliore risultò essere Ernesto Guevara, detto "*Che*" a causa del suo tipico intercalare rioplatense<sup>40</sup>. Pur laureatosi in medicina all'università di Buenos Aires, Guevara scelse di addestrarsi come guerrigliero, concedendo però le proprie doti mediche al servizio del gruppo.

---

<sup>38</sup> Huberman L., *Cuba: Anatomia di una rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1961;

<sup>39</sup> Trento A., *Castro e Cuba: dalla rivoluzione a oggi*, Firenze, Giunti, 1997;

<sup>40</sup> L'intercalare non ha un significato preciso – in italiano sarebbe paragonabile a un "ehi", "quindi" –, ma proprio per tale natura impropria e indefinita era solitamente utilizzato da Guevara – e in tutta l'Argentina – per attirare l'attenzione del proprio interlocutore. Lipparini A., *La vita di Che Guevara: il cervello della rivoluzione cubana*, Milano, Peruzzo, 1968;

Inoltre il nuovo fedelissimo di Fidel, non era nuovo a manifestazioni violente: quando approdò in Messico, incuriosito dalla figura di Castro e delle sue intenzioni per Cuba, aveva già combattuto contro Perón in Argentina e per la riforma agraria e Arbenz in Guatemala. Che fosse un ottimo soldato venne confermato dal colonnello Bayo.

Indottrinatosi con tesi marxiste – “*San Carlos*”, come era scherzosamente solito chiamarlo il Che –, per buona parte dell’addestramento Guevara ricoprì anche il delicato ruolo di istruttore e insegnante per i ribelli del Movimento; ruolo che avvicina l’epopea rivoluzionaria ad una mentalità filocomunista, non appoggiata inizialmente da Fidel, ma di certo non ostacolata, poiché se egli stesso vi fosse stato contrario, non vi sarebbe stata nessuna “dottrina del Che” durante i pesanti giorni in Sierra Maestra<sup>41</sup>.

Ma andiamo con ordine.

Le settimane prima dello sbarco cubano, videro impegnati Fidel (e molte volte anche il Che) in tentativi di elusione e depistaggio nei confronti delle spie e servizi segreti di Batista in Messico che, nonostante la distanza, continuava a mantenere un controllo pressante sul leader ribelle.

Svariate volte e per svariati giorni Castro finì dietro le sbarre messicane, accolto sempre con entusiasmo e comprensione dai prigionieri locali.

Il tutto mentre l’addestramento di Chalco filava avanti a ritmi forzati e sulle coste della madrepatria venivano costantemente aggiornati gli uomini fidati dell’organizzazione da seguire. In un clima di incertezza e preparativi ancora in atto, Fidel annunciò il 15 novembre 1956 di voler invadere Cuba e rovesciare il dittatore, suscitando lo scalpore del Movimento e del colonnello Bayo che si mostrò contrariato per la strategia del “pubblico attacco” a discapito dell’effetto sorpresa.

A queste conclusioni, Fidel rispose di esser consapevole dello svantaggio militare che la pubblica dichiarazione di guerra potesse comportare, ma che avrebbe seguito comunque questa personale linea di azione per rendere attiva e partecipe l’intera popolazione cubana, affinché anch’essa si schierasse a favore della rivoluzione<sup>42</sup>.

Lo sbarco sulle coste di Niquero – a ovest di Santiago de Cuba – era previsto per il 30 novembre; di lì, i ribelli sarebbero stati accolti da nuovi plotoni locali che avrebbero ingrossato le file rivoluzionarie; nel frattempo, come diversivo, i simpatizzanti dei ribelli avrebbero creato confusione e sparatorie a Holguin, Matanzas, Santiago e altri luoghi, mentre Fidel e il Movimento avanzavano verso l’esercito governativo e l’Avana, uccidendo Batista e ripristinando la Repubblica a Cuba.

---

<sup>41</sup> Massari R., *Che Guevara: pensiero e politica dell’utopia*, Roma, Massari Editore, 1987;

<sup>42</sup> Castro J., *I miei fratelli Fidel e Raul. La storia segreta*, Miami, Fazi, 2010;

Ma anche stavolta il piano fallì.

Il *Granma*, storica imbarcazione utilizzata dai ribelli, che contava diciotto metri di lunghezza e una capienza massima di dieci persone, venne sovraccaricata di ottantadue uomini, armi pesanti (tra le quali mitragliatrici di varie misure) e galloni extra di gas. La frizione del motore non ebbe il tempo delle riparazioni necessarie e ad alta velocità, in alto mare, rischiava il collasso. Correnti marine, burrascose condizioni metereologiche e inesperienza navale condirono il piatto finale.

Il viaggio fu un vero incubo.

La nave si allagò dopo poche ore da quando i ribelli salparono dal fiume Pànuco ed entrarono nel Golfo del Messico. Mani e secchi tentarono a fatica di arginare la sommersione: il peso era eccessivo. Fidel ordinò di gettare in mare i pesi superflui in eccesso e tra questi figuravano anche più della metà dell'armamentario.

Il 30 novembre, presunta data dello sbarco, il Movimento era ancora disperso in mare e perfino il giorno dopo nessuno, dalle coste cubane, ebbe alcuna notizia.

La radio posta nella cabina di comando (che poteva ricevere ma non inviare notizie) strimpellava voci di un presunto attacco a Santiago e Holguin, andati entrambi a buon fine, ma nessun all'orizzonte intravedeva ancora terraferma<sup>43</sup>.

La mattina del 2 dicembre, l'uomo al timone cadde in mare a causa del forte vento e Fidel ordinò al *Granma* di virare, per recuperare l'uomo; il salvataggio avvenne, al costo di altre preziosissime ore di viaggio.

L'alba del 3 dicembre, la nave si incagliò nelle rocce di Belie, un piccolo villaggio di pescatori distante appena due chilometri da Niquero, ma sufficienti a privare la ciurma della festa di benvenuto. Festa di benvenuto che arrivò invece dagli aerei di Batista, che in poche ore riconobbero il *Granma* e il suo equipaggio, alle prese con una faticosa camminata nel fango dalle coste alla spiaggia, e iniziarono un bombardamento a tappeto su buona parte del territorio circostante.

<< *Andremo in montagna* >> disse Fidel. << *Siamo arrivati a Cuba è trionferemo.*<sup>44</sup> >>

L'ordine restava quello di raggiungere la Sierra Maestra, la catena montuosa nel sud-est di Cuba, che sarebbe servita da sanatorio per riprendersi e continuare la lotta in breve tempo e in condizioni favorevoli.

Ma anche questo, nelle intenzioni.

---

<sup>43</sup> Huberman L., *Cuba: Anatomia di una rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1961;

<sup>44</sup> Anderson J. L., *Che Guevara: una vita rivoluzionaria*, Roma, L'Espresso, 2005;

Il *Granma* rimase incagliata negli scogli e abbandonata al proprio destino; cibo, acqua e armi erano ridotti all'osso e gli aerei di Batista continuavano a volare sopra le loro teste. L'unica cosa che tenne in vita i ribelli nei giorni successivi allo sbarco fu l'addestramento del colonnello Bayo. Il 5 dicembre i superstiti al primo rastrellamento sostarono in una piantagione da zucchero chiamata "Alegria de Pio"; ma traditi da qualche contadino locale subirono una pesante incursione delle forze governative e molti perirono sotto le mitragliatrici nemiche<sup>45</sup>. Il Che venne raggiunto da un proiettile al collo, ma continuò a lottare, salvo poi medicarsi in seguito; Fidel e due compagni la fecero franca nascondendosi in una piantagione limitrofa; stessa cosa accadde a Raul e tre ribelli, che per otto giorni vissero in una grotta ai piedi della montagna, nutriti da un contadino che portava loro acqua, riso e fagioli<sup>46</sup>.

Ventidue uomini sopravvissero alla spedizione. Di questi, dieci furono imprigionati a Isla de Pinos e dodici raggiunsero Pico Turquino, il picco più alto delle montagne della Sierra.

I dodici uomini erano: Fidel Castro, Raul Castro, Che Guevara, Camilo Cienfuegos, Calixto García, Faustino Pérez, Calixto Morales, Universo Sánchez, Efigenio Ameijeiras, Giro Redondo, Juan Almeida e René Rodríguez.

Dodici uomini, demotivati, feriti, stanchi, privi di armi, cibo e approvvigionamenti di qualsiasi natura, non sarebbero mai stati in grado di compiere l'impresa per la quale avevano deciso di arruolarsi. René Rodríguez arrivò a dare del "pazzo" a Fidel in quei giorni difficili sulle montagne<sup>47</sup>; e lo era, probabilmente, come qualsiasi altro leader della storia: ma parve chiaro sin da subito che lui, Fidel Castro, non era un uomo come gli altri.

Quando i *barbudos*<sup>48</sup> si assestarono nei piccoli villaggi contadini sulla Sierra Maestra – l'intera catena montuosa contava circa 70-100.000 abitanti, in prevalenza agricoltori che vivevano in condizioni di assoluta miseria – tentarono di prefigurare il futuro assetto della società cubana attraverso l'autogoverno delle zone controllate militarmente, esercitando funzioni statali (in misura ridotta), riscuotendo imposte, amministrando la giustizia, provvedendo all'istruzione, aprendo ambulatori e gestendo la sanità.

Tutto ciò esercitava un fascino notevole sull'ignorante popolazione locale; era come se per la prima volta, qualcuno si stesse accorgendo della loro esistenza.

---

<sup>45</sup> Massari R., *Che Guevara: pensiero e politica dell'utopia*, Roma, Massari Editore, 1987;

<sup>46</sup> Huberman L., *Cuba: Anatomia di una rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1961;

<sup>47</sup> Castro J., *I miei fratelli Fidel e Raul. La storia segreta*, Miami, Fazi, 2010;

<sup>48</sup> Così noti i rivoluzionari cubani del Movimento del 26 luglio, a causa delle loro lunghe barbe che decisero di non radersi fino alla fine della rivoluzione;

Venuti a sapere della morte del padre poche mesi prima, i fratelli Castro si mossero nell'ombra per far giungere notizie alla famiglia<sup>49</sup>: diventerà questo (lettere ombra firmate con svariati pseudonimi) il principale metodo di comunicazione con la popolazione urbana.

Informazioni e notizie si rivelarono straordinari alleati durante i preparativi. L'apice si raggiunse agli inizi del 1957 quando Batista fece dichiarare Fidel Castro morto, suscitando delusioni e sogni infranti in buona parte dell'America Latina e Stati Uniti (che ormai guardavano all'impresa cubana con nascosto sentimento di approvazione); Raul, per tutta risposta, incaricò Faustino Pérez di condurre un giornalista americano del *New York Times*, Herbert L. Matthews, sulle montagne della Sierra in una zona sicura, dove il fortunato avrebbe potuto intervistare direttamente il leader della rivoluzione.

L'ondata di entusiasmo che causarono le immagini – sulle prime pagine del *New York Times* – di Raul, Fidel e altri ribelli sulle montagne, tutti eccessivamente barbuti, seguite da minuziosi articoli sui principi rivoluzionari che stavano importando e imbastendo alla popolazione locale, riportarono i riflettori sull'impresa cubana, rinvigorendo le coscienze di quanti seguivano i fatti da terra e attendevano ordini dalla vetta più alta. A poco servì la voce del ministro dell'Interno che smentì i fatti, etichettando come “falso totale” lo scoop di Matthews: quelle foto parlavano chiaro.

Da ogni angolo di Cuba si mobilitarono denaro, armi, munizioni e viveri indirizzati ai ribelli; perfino Messico, Stati Uniti e Argentina non fecero mancare il loro appoggio in termini di risorse, così come elementi politici di spicco, primo fra tutti Prìo Socarras<sup>50</sup>.

Il programma rivoluzionario, magistralmente esposto da Fidel Castro ai pochi giornalisti durante la sua detenzione in ospedale, era attuabile fin da subito: ed era necessario che questo avvenisse. La riforma agraria dei ribelli guadagnò vasti consensi tra la popolazione rurale occupata; non c'è da meravigliarsi del fatto che i contadini diverranno la spina dorsale della rivoluzione. Anche la classe operaia parteciperà successivamente alla lotta armata, così come studenti e politici (membri del Partito Comunista prevalentemente) andranno ad ingrossare le file ribelli.

I tumulti in città cominciavano a farsi di notevole portata: i lavoratori nelle fabbriche sabotavano i propri turni, a discapito delle conseguenze salariali, per creare esplosivi da utilizzare in teatri, banche, treni, autobus ecc.; molte donne conducevano una doppia vita: una esterna ed una sotterranea, condividendo insieme ai mariti, e quanti appoggiassero il movimento, gli stessi

---

<sup>49</sup> << Vecchia, immagino come tu stia e come stiano tutti nella tenuta e in Messico, ma queste righe sono per farti sapere che siamo vivi. Luar. >> Mamma riconobbe la grafia di Raul, e lo era effettivamente. Anche se non capivamo perché si firmasse “Luar”; dopo averla analizzata ci rendemmo conto che era la sua firma al rovescio. 24 dicembre 1956. Castro J., *I miei fratelli Fidel e Raul. La storia segreta*, Miami, Fazi, 2010;

<sup>50</sup> Huberman L., *Cuba: Anatomia di una rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1961;

rischi e obblighi; studenti e membri del Direttorio tentavano costantemente di issare guerriglie urbane e disordini generali. Emblematico fu il fallito tentativo di assalto al palazzo presidenziale, nel marzo 1957, che costò la vita a parecchi militanti.

Il fronte antibatistiano, era scisso solo in merito alla strategia da seguire, non per l'obbiettivo comune. Vi era chi, come Castro, propendeva per la guerriglia di logoramento, d'attesa, meditata e senza confusioni, e chi invece sentisse la necessità di un "Moncada 2", ossia uno scontro diretto, urbano e senza superstiti.

I contrasti fra i due schieramenti esplosero nell'aprile del 1958, quando venne indetto uno sciopero generale dei lavoratori. L'agitazione fallì clamorosamente, scatenando l'ira di Fidel, e le successive rappresaglie batistiane furono di feroce entità.

L'isolato evento però, servì al fronte urbano per aprirsi nettamente all'ideologia di Castro: comunisti e Direttorio si adoperarono per attivare nuovi focolai di guerriglia sulle montagne della Sierra Escambray, nella provincia di Villa Clara<sup>51</sup>.

Benché malato di forte asma, Ernesto Guevara chiese e ottenne rapidamente del materiale per istituire un giornale ribelle, la bibbia del soldato rivoluzionario in quegli anni: il *Cuba Libre*. Tutto ciò che vi era da sapere sulla guerriglia – principi, strategie, cenni storici – venivano imbastiti in poche pagine dal Che e distribuiti per tutta l'isola. Nonostante fosse, ovviamente, un giornale proibito, il *Cuba Libre* si diffuse a macchia d'olio in ogni casa cubana.

Per quasi due anni, Batista inviò truppe, aerei e mezzi di terra, sulle montagne della Sierra, ma l'impari scontro, tra chi viveva su quelle cime, le conosceva, le sentiva proprie e chi invece le calcava intimorito per la prima volta, era palese.

La netta distinzione di pensiero, era data dal trattamento dei prigionieri politici: mentre le repressioni governative finivano sempre in massacri pubblici ed esecuzioni e torture di massa, i ribelli, invece, una volta catturati i soldati nemici, li curavano, li nutrivano e infine li rilasciavano andare, auspicando un domani in una loro diserzione dai ranghi militari<sup>52</sup>. Eccesso di clemenza o semplice propaganda?

Ad ogni modo, nonostante le perdite, era innegabile che il Movimento stesse, giorno dopo giorno, guadagnando forza. Questo è quando lo stesso Fidel cominciò a ripetere ogni sera da *Radio Rebelde* – che iniziò a trasmettere dal febbraio del 1958 – dal "territorio di Cuba Libera nella Sierra Maestra".

Come anticipato pocanzi, l'informazione diventò l'alleato principale dei ribelli.

---

<sup>51</sup> Trento A., *Castro e Cuba: dalla rivoluzione a oggi*, Firenze, Giunti, 1997;

<sup>52</sup> Guevara E., *Opere vol. I*, Torino, Feltrinelli, 1968;

Inoltre nel 1958, a causa di prigionieri nordamericani tenuti in custodia dai *barbudos*, Batista perse l'appoggio militare statunitense, consegnando diversi disertori alle montagne e con loro numerosi lavoratori agricoli (fortemente motivati dalla riforma agraria), segnando, di fatto, l'inizio della fine del conflitto.

Nel marzo dello stesso anno, venne reso noto il “*Manifesto del Movimento del 26 luglio al Popolo*”, firmato dal Comandante delle Forze Ribelli, Fidel Castro, e dal Delegato del Comando Generale, Faustino Pérez. Il Manifesto apostrofava Batista come un codardo per aver evitato che giornalisti cubani raggiungessero la Sierra Maestra e narrassero i fatti di quei due lunghi anni; chiedeva un'intensificazione dell'azione rivoluzionaria e indicava, nell'immediato, un nuovo sciopero generale; vietava ai cittadini cubani di pagare tasse allo stato dal primo aprile; sollecitava i membri dell'esercito a ribellarsi e unirsi ai ranghi rivoluzionari; annunciava la partenza del Maggiore Raul Castro Ruz con una forza ribelle diretta ad invadere (“*liberare*”) la parte settentrionale della provincia d'Oriente, e quella del Maggiore Juan Almeida, col suo plotone, nella parte occidentale dell'isola. Proclamava inoltre una “campagna di sterminio”, il 5 aprile, in cui “*la guerra sarà combattuta senza tregua*”.

“*A partire da questo momento, il paese dovrà considerarsi in totale guerra contro la tirannia.*”<sup>53</sup>

Il successo castrista, dalle note di Radio Rebelde, scatenò l'ira di Batista che cadde nella trappola di Fidel. Il 5 maggio 1958, il Presidente di Cuba annunciò una campagna militare totale nei confronti dell'esercito rivoluzionario, nota come “Operazione Verano”: dodicimila uomini contro trecento ribelli; dodici mila uomini con mezzi blindati, jeep, carri armati, cannoni, bazooka e altre attrezzature di prim'ordine contro l'esperienza e la tattica strategica di dodici veterani e circa duecento contadini addestrati in breve tempo.<sup>54</sup>

Come riportò il Che dai trafiletti del *Cuba Libre*, l'unica via di sopravvivenza consisteva nella familiarità del terreno; nella coscienza e nel patriottismo dei ribelli opposta al mercenarismo dell'esercito batistiano; nella saggezza ed esperienza da riporre nei dodici leader della rivoluzione.<sup>55</sup>

I soldati di Batista scoprirono ben presto di non esser pronti ad una guerra del genere. Non era più lo scontro frontale, su file parallele, col nemico davanti; si trattava di faticose arrampicate con pesanti carichi sulla schiena, corse nel fango, accerchiamenti e nemici invisibili,

---

<sup>53</sup> Fidel Castro Ruz, *Manifesto del Movimento del 26 Luglio al Popolo dal Territorio Libero di Cuba, Sierra Maestra* (12 marzo 1958);

<sup>54</sup> Huberman L., *Cuba: Anatomia di una rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1961;

<sup>55</sup> Massari R., *Che Guevara: pensiero e politica dell'utopia*, Roma, Massari Editore, 1987;

sfruttamento delle condizioni metereologiche: strategie che l'esercito urbano non poteva né conoscere né sconfiggere.

Inoltre il trattamento umano e civile (in supporto con la Croce Rossa Internazionale) affidato ai prigionieri di guerra, determinò un fattore decisivo nelle sorti dell'incontro, in quanto molti batistiani catturati, riconoscendo la grandezza dei fatti, fornirono vitali informazioni e gadget (radio e armi moderne) ai ribelli, che seppero sfruttare e manipolare a proprio vantaggio.

Dopo due mesi di sangue, un'altra importante vittoria si palesò sul fronte interno.

Da sempre contrario ad un'ampia coalizione contro Batista, Fidel accettò, e firmò in prima persona a nome del Movimento, un patto d'unità con tutti i maggiori partiti politici (escluso il Partito Comunista, fermamente convinto che la caduta della dittatura sarebbe arrivata non con le armi, bensì con l'insurrezione popolare, seguita da scioperi generali e manifestazioni). Il patto richiedeva, oltre al comune denominatore che voleva Batista (e per volere di Fidel, anche il suo esercito), fuori dai giochi, la cessazione di rifornimenti statunitensi militari, e di ogni altro tipo, al dittatore, riaffermando la volontà repubblicana e non militare dei firmatari del patto.<sup>56</sup>

Da un lato l'intesa cementò la linea di pensiero della politica cubana, notificando un enorme successo, dati i precedenti; dall'altra, il presidente americano Dwight Eisenhower prese atto delle richieste ribelli, senza incidere più di tanto nello scardinamento della dittatura, limitandosi a "ridurre" l'equipaggiamento bellico per il governo.<sup>57</sup>

La campagna di sterminio batistiana si risolse in un clamoroso fallimento. I prigionieri di guerra, disertori e militari uccisi, dopo tre mesi di conflitto, salirono a quasi il 10% dell'esercito totale. Armi, mezzi pesanti e munizioni passarono rapidamente nelle mani dei *barbudos*, garantendogli un ormai palese superiorità strategico-militare.

I tempi erano ormai maturi per scendere dalla fortezza ad alta quota.

I primi di settembre Fidel Castro ordinò a due dei suoi fedelissimi – Che Guevara e Camilo Cienfuegos – di iniziare l'offensiva attraverso le pianure e le paludi della provincia di Camagüey, fino alla provincia di Las Villas e alla sua capitale, Santa Clara, punto nevralgico della geografia cubana; i fratelli Castro e Juan Almeida invece, si occuparono della città di Santiago, in un'azione congiunta: Raul da nord-est e Fidel e Almeida da nord-ovest; a Pinar del Río, la provincia più lontana ad est, guerriglieri ribelli sabotarono l'esercito di Batista, neutralizzandolo;

---

<sup>56</sup> Castro F., *Difficoltà e prospettive della costruzione socialista*, Milano, Feltrinelli, 1976;

<sup>57</sup> Il Presidente Eisenhower ordinò un embargo nei confronti di Cuba, mantenendo però vivo un timido appoggio militare, a favore di Batista, per timore che l'ideologia apertamente comunista di Raul Castro, potesse dilagare nell'isola, a rivoluzione terminata, e ritrovarsi così un pericoloso vicino di casa filo-sovietico;

a L'Avana e Matanzas un'aggressiva insurrezione popolare, pilotata dallo stesso Fidel, occupò e distrusse luoghi strategici dell'esercito.<sup>58</sup>

La sera della vigilia di Natale Cienfuegos stava marciando verso Santa Clara, per dare supporto a Guevara che aveva preso il controllo della città e si apprestava a sedare gli ultimi focolai di resistenza; Raul e i suoi occuparono la città di Guantánamo e le truppe di Fidel erano a pochi chilometri da Santiago.

La notte di capodanno Batista fuggì in Repubblica Dominicana – successivamente, dopo una breve parentesi in Portogallo, troverà asilo nella Spagna franchista, dove morirà nel 1973 a Guadalmina, nei pressi di Marbella – nominando il dottor Carlos Piedra, anziano giudice della Corte Suprema, Presidente della Repubblica di Cuba. Fidel annunciò ai suoi miliziani di continuare lo scontro finché L'Avana non fosse conquistata, accettando solo rese incondizionate da parte dell'esercito ex-batistiano.<sup>59</sup>

All'alba del 2 gennaio Cienfuegos e Guevara marciarono dentro le mura dell'Avana, paralizzata da uno sciopero generale; Fidel marciò dentro Santiago e accettò la resa incondizionata delle forze di Batista alla Moncada: nello stesso punto in cui sei anni prima era iniziata la rivoluzione.<sup>60</sup>

Cuba era finalmente libera.

L'8 gennaio Fidel fece il suo ingresso trionfale all'Avana, accolto da milioni di cittadini in festa e lacrime per la storica impresa appena compiuta.

La notizia filtrò chiara e limpida in tutto il mondo, ma ci volle qualche giorno per metabolizzare il tutto. Negli Stati Uniti addirittura si scrisse, l'indomani del 31 dicembre, che Batista stesse vincendo, o avesse già totalmente vinto, la guerra contro i *barbudos*, senza nessun fondamento dei fatti.

Lo stesso Herbert Matthews scriverà un anno dopo,

*“Nei miei trent'anni al New York Times non ho mai visto una grande storia così fraintesa, così mal gestita e così mal interpretata come la rivoluzione cubana.”*

Fu proprio Matthews uno dei primi giornalisti ad intervistare il nuovo eroe cubano, descrivendolo l'opposto del carnefice sanguinario e repressivo che i giornali e le dicerie statunitensi, nei giorni successivi all'1 gennaio, dipinsero.

---

<sup>58</sup> Huberman L., *Cuba: Anatomia di una rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1961;

<sup>59</sup> Castro J., *I miei fratelli Fidel e Raul. La storia segreta*, Miami, Fazi, 2010;

<sup>60</sup> *Ibidem*.

Ad ogni membro della rivoluzione spettò un nuovo ruolo, una nuova sede d'ufficio e un nuovo stile di vita, nella nuova Cuba castrista: Cienfuegos s'impossessò dell'accampamento Columbia e il Che dell'ex fortezza spagnola *Cabaña*; Fidel accoglieva ospiti e amministrava l'esecutivo dai piani alti dell'hotel *Habana Hilton*, subito ribattezzato *Habana Libre*.<sup>61</sup>

Seppur con poteri meramente simbolici, il Presidente divenne Manuel Urrutia, un giudice che aveva svolto un ruolo onorevole al tempo dell'assalto alla Moncada nel 1953 (durerà solo qualche mese, luglio 1959, salvo poi dimettersi ed espatriare negli Usa a causa di alcune divergenze di pensiero con Fidel).

Il Primo Ministro della Repubblica divenne José Mirò Cardona, capo dell'Associazione Avvocati dell'Avana e personaggio, anch'egli, molto vicino a Fidel, ma anch'egli con brevissima durata istituzionale.

Ruoli ufficiali con scarso seguito popolare. Non vi era una singola persona sull'isola che non fosse a conoscenza di chi realmente presenziasse dietro ogni decisione politica e non.

L'“Anno della liberazione”, come venne celermente etichettato il 1959, conobbe una rapida escalation di gioia, festività, condanne verso l'ex-regime e svariati mutamenti politico-sociali nella nuova Cuba castrista.

I conservatori-liberali, la rimanente classe medio borghese cubana, con a capo Urrutia, ben presto ebbe a che scontrarsi con il volere pragmatico e radicale dell'effettivo leader dell'isola, il quale, a sua volta, portava in petto ferite aperte e promesse fatte a una classe sociale che, colonna portante della rivoluzione, non si poteva più ignorare.

Non è ignoto a nessuno che i maggiori punti di divergenza e frattura con la borghesia scaturirono dalla storica Riforma Agraria del 17 maggio 1959. Fino ad allora, i rapporti tra le due forze politiche vantavano una stima reciproca, sotto l'avallo silente di Washington che quasi parve attendere il passo falso del 17 maggio, per smontare i timidi consensi ottenuti da Fidel in occasione dei suoi viaggi a New York (ricevuto tuttavia dal vicepresidente Nixon e mai da Eisenhower), e ripristinare l'appellativo di “bestia nera” o “diavolo rosso” che lo accompagneranno fino alla morte nel 2016.<sup>62</sup>

Ma ormai il dado era tratto e, per quanto Fidel parve inizialmente non opporsi ai regolari processi democratici, questi non poté evitare che la rivoluzione s'impossessasse delle gerarchie politiche, lungi dal far assumere a quest'ultima un carattere comunista.

---

<sup>61</sup> Anderson J. L., *Che Guevara: una vita rivoluzionaria*, Roma, L'Espresso, 2005

<sup>62</sup> Huberman L., *Cuba: Anatomia di una rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1961;

Non è necessario dettagliare il processo, basti richiamare l'attenzione sulle dimissioni di Fidel dalla carica di Primo Ministro, per forzare il ritiro di Urrutia dalla presidenza di Cuba (il suo successore, Osvaldo Dorticòs Torrado, fedelissimo di Castro) e sull'accentramento del potere economico cubano (la Banca Nazionale) nelle mani di Che Guevara.

La nuova riforma agraria fissava i limiti da porre ai terreni coltivabili dalle aziende: si andava dai 402 ettari di base, ai 1342 per le aziende più produttive; la superficie in eccesso era redistribuita in modo equo per gli usi privati, da un minimo di 27 ettari.<sup>63</sup> L'esproprio avveniva dietro indennizzo in titoli pubblici ventennali, calcolato in base al valore dichiarato dal fisco. Si tentò di ovviare la piaga del minifondo lasciando allo Stato (e solo ad esso) la facoltà di poter rivendere o affittare i terreni ricevuti.

Il capitale estero perse il 40% del territorio precedentemente utilizzato, causando non pochi danni economici alle economie straniere, statunitensi in primis.

Per amministrare tutta questa nuova macchina burocratica, venne istituito l'INRA (Istituto Nazionale di Riforma Agraria) che, dato il carattere prevalentemente agricolo dell'isola, finì per diventare il principale motore e strumento economico di tutta Cuba: naturalmente in mano ai fedelissimi di Fidel.

Non vanno dimenticati i successi significativi anche nel campo della sanità, dell'istruzione, delle infrastrutture, ordine pubblico (gioco d'azzardo e prostituzione su tutti) e previdenza sociale. Una massiccia campagna di alfabetizzazione venne realizzata dal 1961 con l'appoggio di oltre 200.000 volontari da tutta l'isola, con risultati eccezionali: il tasso di analfabetismo scese dal 25% al 4% in pochi anni, e il numero di studenti nelle aule e non più nei campi crebbe a dismisura.<sup>64</sup>

In campo abitativo, vennero demoliti gli affitti e si varò una riforma che mirava a trasformare gli inquilini in proprietari attraverso la formula del riscatto in rate mensili proporzionali al reddito, requisendo case ai multiproprietari, indennizzati attraverso una rendita vitalizia ma non trasmissibile agli eredi.

La riforma agraria fu dunque la chiave di volta dei successivi eventi politici, che ben presto avrebbero rivelato il loro carattere globale.

Tra il 1959 e il 1975 più di 600.000 cubani abbandonarono l'isola per iniziare una nuova vita sulle coste della Florida, Miami per l'esattezza, dove tutt'ora risiede la più grande comunità di esuli cubani. Ciò che offrivano gli Stati Uniti era un'idea di *life style* totalmente opposta a quella cubana, molto più attraente e quasi mai attuabile, ma questo non era importante per gli americani.

<sup>63</sup> Trento A., *Castro e Cuba: dalla rivoluzione a oggi*, Firenze, Giunti, 1997;

<sup>64</sup> Castro J., *I miei fratelli Fidel e Raul. La storia segreta*, Miami, Fazi, 2010;

Nel 1960 una serie di eventi programmati da Washington, (fra cui il tragico sabotaggio della nave francese *Coubre*, nel porto dell'Avana, con un carico di armi provenienti dal Belgio) acutizzarono maggiormente le tensioni tra i due paesi. Alle richieste di indennizzo immediate (e in contanti) per le aziende nordamericane espropriate sul suolo cubano ad opera dell'INRA, Castro rispondeva con maggiori espropri e proroghe nel pagamento.

Consapevole dell'impotenza economica e militare di fronte allo strapotere capitalista, nel maggio del 1960 Cuba ristabilisce delle forti relazioni commerciali e diplomatiche con Mosca; Eisenhower, in risposta, ordina alle residue aziende statunitensi sull'isola di non raffinare il petrolio proveniente dall'URSS: Castro ribatté con gli espropri di queste ultime. Per rappresaglia, Washington decise di non acquistare più la quota saccarifera cubana; quota che Mosca si offrì di comprare anche per il futuro.<sup>65</sup>

Agli albori del 1961 gli espropri cubani proseguivano senza sosta, al punto che il neoeletto presidente Kennedy decretò un embargo totale sul commercio con Cuba. Più dell'80% delle importazioni dell'isola provenivano dagli Stati Uniti.

Castro dovette incassare il colpo, ma rispose con la nazionalizzazione delle residue imprese americane e si diresse verso il mondo socialista per cercare nuovi partner commerciali.

Il 15 aprile 1961, piloti cubani, addestrati e armati dalla CIA, bombardarono tre aeroporti cubani, causando numerosi morti. Ai funerali delle vittime, Castro parlò per la prima volta di *socialismo*.<sup>66</sup>

Due giorni più tardi, un plotone militare nordamericano addestrato in Guatemala, sbarcò sulla Playa Giròn, nella Baia dei Porci, tentando di sottomettere l'isola contando sull'appoggio popolare.

L'attacco fu un colossale fallimento in diretta mondiale.

Non solo perché la rivolta delle masse auspicata da Washington non si verificò, ma al contrario il popolo si dimostrò unito e compatto contro il nemico invasore.

In un comizio a l'Avana del 2 dicembre, Fidel Castro decise, per la prima volta in modo pubblico, di affidarsi allo schieramento comunista nello scacchiere globale ormai delineatosi, accettando così il guanto di sfida offerto dagli Stati Uniti: fu in quell'occasione che gli venne attribuito il ruolo di *Lider Màximo* ("Condottiero Supremo") di Cuba.

---

<sup>65</sup> Trento A., *Castro e Cuba: dalla rivoluzione a oggi*, Firenze, Giunti, 1997;

<sup>66</sup> Anderson J. L., *Che Guevara: una vita rivoluzionaria*, Roma, L'Espresso, 2005

Kennedy si assunse globalmente le responsabilità della disfatta, licenziando nell'immediato il direttore generale della CIA, Allen Dulles.<sup>67</sup>

Fidel Castro liberò i prigionieri qualche giorno più tardi, in cambio di una buona propaganda e qualche medicinale.

L'insuccesso della Baia dei Porci non bloccò tuttavia i tentativi della Casa Bianca e dell'intelligence americana, di assassinare il leader cubano o isolare ulteriormente l'isola ormai rossa.

Kennedy tornò a stringere accordi coi paesi sudamericani e i loro dittatori, temendo, soprattutto, che la disfatta cubana potesse alimentare focolai di guerriglia insurrezionale. Molti risposero all'appello del presidente americano (ad eccezione del Messico) interrompendo immediatamente le relazioni con l'Avana.

Cuba si vide costretta a bussare ulteriormente alle porte del Cremlino in cerca di sostegno economico, protezione e aiuti militari: nel luglio 1962, a quasi un anno dall'innalzamento dello storico muro di Berlino, Mosca si impegnò a inviare risorse e missili sull'isola alleata.

Complesso stabilire se le risorse militari vennero richieste da Castro o strategicamente inviate da Chruščëv per pressare Washington da posizione vantaggiosa, in un periodo di iniziale ed indefinito stallo definito "coesistenza pacifica".

Scoperta la presenza dei missili sull'isola grazie ad aerei spia, tra il 22 e il 28 ottobre 1962 il mondo intero rimase col fiato sospeso per l'imminente terzo incubo mondiale... atomico. Kennedy decretò un totale blocco navale sull'isola nemica e mise in stato d'allerta il dispositivo nucleare; Mosca inviò numerosi mercantili carichi di missili, armi e approvvigionamenti militari verso Cuba; Washington intimò il ritiro delle navi e lo smantellamento dei missili preesistenti sull'isola. Dopo uno scambio di messaggi privati tra il Cremlino e la Casa Bianca, la situazione si risolse con un apparente inversione di marcia dei mercantili russi in alto mare, a poche miglia dalle coste cubane e la distruzione dei missili sull'isola in cambio di uno smantellamento preventivo ed immediato di basi missilistiche statunitensi in Turchia.<sup>68</sup>

---

<sup>67</sup> Tra le numerose teorie cospirazioniste, si pensa che lo stesso Dulles, ancora forte nonostante la perdita della carica, abbia, in parte, organizzato, in preda al rancore e all'umiliazione, l'assassinio del presidente Kennedy a Dallas il 22 novembre 1963;

<sup>68</sup> Promessa mantenuta solo parzialmente, in quanto il presidente Kennedy prese tempestivamente accordi con l'allora Primo Ministro italiano, Amintore Fanfani, per un eventuale supporto balistico e militare sulle coste italiane;

Castro rifiutò ispezioni ONU sull'isola per verificare il definitivo smantellamento ma, per quanto lo spauracchio di un conflitto atomico sembrò temporaneamente archiviato, la situazione continuò a rimanere tesa. L'embargo commerciale con Cuba permase, ma il blocco navale fu totalmente abolito il 20 novembre.

Le vicende del '62, che passarono alla storia come "crisi missilistica cubana", lasciarono numerosi interrogativi e riserve verso Mosca nelle coscienze cubane e, in particolare, in quella di Fidel<sup>69</sup>. In primis il líder máximo avrebbe gradito maggior considerazione nelle dinamiche che portarono alla tregua, in virtù di un reciproco patto di amicizia ormai consolidato; inoltre durante lo smantellamento dei missili su Cuba, il Cremlino non pretese l'evacuazione degli Stati Uniti dalla base di militare di Guantánamo, come precedentemente pattuito.

Crebbe nell'opinione pubblica cubana, il timore di essere una pedina non indispensabile per le logiche comuniste, pertanto facilmente sacrificabile all'altare dei contrappesi e della distensione tra i due blocchi. Data però l'ovvietà degli eventi, Cuba non era in grado di sostenere uno scontro frontale con gli Stati Uniti, per cui, pur serbandole notevole diffidenza, la lontana Mosca rimaneva comunque l'unica ancora di salvezza.

Nei progetti dei castristi, prima dei disagi degli anni Sessanta, erano presenti numerose ambizioni espansive a livello economico e commerciale. Risanare l'isola dal degrado dittatoriale, renderla meno dipendente dall'attività saccarifera, espandere le industrie locali e crearne di nuove e promuovere le esportazioni con numerosi partner commerciali in tutto il mondo: questo nei piani. L'embargo statunitense, tutt'oggi presente, stroncò tali ambizioni soffocando la già sterile economia cubana per il resto dei suoi giorni.

Razionamento e sopravvivenza diventarono gli imperativi del governo rivoluzionario che, per quanto possibile, tentò di sviluppare una regione critica in una nuova e dignitosa dimensione sociale, auspicando a raggiungere parte di quel benessere e potere decisionale che trapelava dalla mastodontica macchina da guerra sovietica.

L'ideologia comunista stagnava alla base di ogni decisione governativa: a costo della propria vita, i castristi non avrebbero mai permesso di snaturare la nuova identità cubana raggiunta con la rivoluzione, né che questa si piegasse ai dollari capitalistici statunitensi.

Pertanto, il Natale del '62 fu il primo che venne celebrato senza carne di maiale, o torrone, e tutti i giocattoli sull'isola furono razionati. Tuttavia, grazie proprio al razionamento, fu anche il primo Natale nella storia di Cuba in cui tutti i bambini, senza eccezione, ebbero almeno un giocattolo.<sup>70</sup>

---

2.8 E  
comunque...  
si sopravvive

---

<sup>69</sup> Castro J., *I miei fratelli Fidel e Raul. La storia segreta*, Miami, Fazi, 2010;

<sup>70</sup> Márquez García G., *La Havane au temps du blocs*, Città del Messico, Reveu Autrement, 1989;

Nel 1964 l'embargo commerciale era di nuovo operativo e totale (ad eccezione del solito Messico) da parte dei paesi latinoamericani. Gli sforzi del líder máximo si indirizzarono sul piano interno alla creazione di un forte organico statale (INRA inclusa) che prevedesse la creazione di un partito unico.

Nacquero i primi Comitatos di Difesa della Rivoluzione (CDR) ai quali aderirono buona parte della popolazione, che concentravano le proprie energie in propaganda politica, vigilanza, sanità e mobilitazione delle masse.

Sul piano partitico, la necessità di una struttura che riunisse Movimento del 26 luglio, il Psp (Partito socialista popolare) e Direttorio – le forze che avevano partecipato al rovesciamento di Batista – portò alla formazione, nel luglio del 1961, delle ORI (Organizzazioni Rivoluzionarie Integrate) che, per datata esperienza, videro prevalere l'ideologia dei comunisti, gli unici ad avere dimestichezza nel settore.

Le ORI diventarono, insieme all'INRA, il principale motore politico dell'isola: tutto, senza esclusione, era dominio di tali organizzazioni e nessun provvedimento veniva adottato senza il filtro politico dei castristi e dei comunisti.

E tra i vari provvedimenti da adottare, non fu di breve durata il dibattito per il risanamento economico dell'isola tra Guevara (Presidente della Banca Nazionale e poi Ministro dell'Industria) e Carlos Rafael Rodríguez già dirigente del Psp e all'epoca direttore dell'INRA. Il primo pendeva per la ricerca di un "uomo nuovo", una spinta etica e morale nelle coscienze dei cittadini cubani che alimentasse lavori volontari, redistribuzione economica equa ed espansione dei servizi socialmente utili; di contro Rodríguez proponeva un'autarchia industriale, autofinanziamento delle imprese e redistribuzione economica al popolo in base alle ore lavorative: aprirsi dunque a modelli capitalisti, dopo le delusioni di Mosca del '62.<sup>71</sup>

Tutto ciò, accelerò il processo di burocratismo e clientelismo tanto ostile al líder máximo, che, invece, volle restar fedele ai suoi principi socialdemocratici.<sup>72</sup>

Per evitare il degenerare degli eventi, le ORI si diedero una struttura maggiormente partitica, diventando dapprima il Partito Unitario della Rivoluzione Socialista Cubana, divenuto poi, nel 1965, PCC (Partito Comunista di Cuba).

Per quanto riguarda la dipendenza dallo zucchero, gli esperimenti del '62-'64 basati sulla produzione e le esportazioni di altri generi naturali (tabacco in primis) non diedero i risultati attesi, costringendo l'isola a un "ritorno in prigione", favorito dall'acquisto di zucchero in quantità industriali dalla Unione Sovietica (con la quale si tornò ad accordi commerciali nel

---

<sup>71</sup> Massari R., *Che Guevara: pensiero e politica dell'utopia*, Roma, Massari Editore, 1987;

<sup>72</sup> Trento A., *Castro e Cuba: dalla rivoluzione a oggi*, Firenze, Giunti, 1997;

1964) e altri paesi socialisti come la Cina, che nel 1967 fece superare le sette tonnellate di produzione alla piccola isola dei Caraibi.

Nel complesso gli anni successivi alla rivoluzione, sotto una prima imbastitura politica castrista, portarono un forte vento d'innovazione e cambiamento sull'isola. Spinto da un leader carismatico e da un'ondata di entusiasmo che perfino decenni dopo i fatti del '59 tardava ad esaurirsi, il popolo cubano conobbe un periodo di indipendenza e considerazione politica che non aveva mai provato prima.

Non è facile individuare il periodo o gli avvenimenti che portarono la fragile democrazia socialista di Fidel Castro in un più ristretto dispotismo comunista.

La morte di Che Guevara nel 1967, il perenne embargo statunitense, una forte dipendenza dallo zucchero, un'economia martoriata, la continua fuga di esuli cubani in Florida, l'inclinamento dei rapporti con Mosca e le timide aperture con la chiesa sono solo alcuni degli eventi che caratterizzeranno i successivi settant'anni di storia cubana fino alla morte di Fidel nel 2016.

# Capitolo II

## Il mito di Fidel Castro

Fidel Alejandro Castro Ruz nasce il 13 agosto del 1926 nel piccolo paesino di Biràn, a circa settecento km da L'Avana. Il padre, Angel Castro Argiz, spagnolo di San Pedro de Lancara, arrivò a Cuba nel 1899 come soldato speciale durante la guerra d'Indipendenza.<sup>73</sup>

Il piccolo villaggio di Biràn, passato alla storia poiché lì nacquero i “Castro di Biràn”, non era esattamente un luogo di alta borghesia, anzi; i pochi abitanti erano malati, straccioni e in condizioni di miseria... ma non i Castro.

Angel Castro adottò il piccolo paesino a sua immagine, iniziando con l'acquisizione di poche terre, ed espandendo via via il proprio latifondo con imprese di ogni genere. Pertanto, l'ambiente in cui crebbero Fidel e i suoi sei fratelli si scostava nettamente con la realtà del luogo, ma permise comunque al futuro líder máximo di “non assorbire la cultura borghese”.<sup>74</sup>

Carismatico coi fratelli, taciturno ed indisciplinato, all'età di sei anni Fidel venne mandato a studiare dalla famiglia a Santiago di Cuba, per ricevere la formazione che Biràn non avrebbe mai potuto dargli. Nei progetti paterni e della tanto amata madre, Lina Ruz Gonzalez, vi era quello di assicurare un futuro acculturato ai propri figli, una dignitosa carriera universitaria ed un rientro in patria per amministrare le imprese familiari.

Ma Fidel era già di più.

Quando nel 1945 si iscrisse alla facoltà di legge all'università dell'Avana sotto i governi Machado e Batista, era solito passare a trovare le sorelle più piccole, Enma (da sempre sua preferita) e Juanita, al collegio delle Orsoline. In uno dei numerosi viaggi, madre Elizabeth Therese riferì alla sorella prediletta che Fidel le confidò in segreto che un giorno sarebbe diventato Presidente della Repubblica di Cuba, “e lo ha detto con quella sicurezza che sempre accompagna la sua simpatia e il suo carisma”.<sup>75</sup>

Oltre ad innamorarsi e fidanzarsi con Mirta Diaz-Balart, durante il periodo universitario si impegnò politicamente nella campagna anticorruzione del governo Batista, partecipando a numerose manifestazioni ed inviando numerose lettere di denuncia in forma anonima al corrotto Tribunale cubano, accreditandosi rapidamente il ruolo di leader studentesco.

---

<sup>73</sup> Angel Castro Argiz arrivò a Cuba come soldato “terzo”; in Spagna vi era l'usanza che qualora figli di famiglie ricche volessero sfuggire ad un combattimento, cercavano un “terzo” che li sostituisse. Castro J., *I miei fratelli Fidel e Raul. La storia segreta*, Miami, Fazi, 2010;

<sup>74</sup> *Ibidem*.

<sup>75</sup> Castro F., *Difficoltà e prospettive della costruzione socialista*, Milano, Feltrinelli, 1976;

La passione per la legalità e il suo rigido dinamismo culturale, gli portarono numerosi seguaci tra i suoi ranghi e svariate preoccupazioni ai genitori.

Per buona parte degli studi, Fidel rimase un cane sciolto, con molti contatti tra i vari gruppi studenteschi di sinistra – tra cui il Psp (Partito Socialista Popolare), MRS (Movimento Rivoluzionario Socialista) – ma senza mai prenderne parte. A soli vent'anni teneva comizi pubblici e sferrava pesanti attacchi verbali alle massime e corrotte cariche pubbliche, con un forte eco tra i giovani cubani.

Non va dimenticato che il comitato studentesco a cui si rivolgeva il giovane Castro non è da intendersi come un semplice comizio in piazza; il Direttorio Studentesco e le varie associazioni politicamente attive cubane si distinguevano in quegli anni per la loro vivacità militare: scontri, risse, arresti e perfino morti erano pressoché l'ordine del giorno, in una capitale sempre più oppressa dal tiranno della borghesia.

Nel 1947, l'allora presidente Ramon Grau San Martin decise di appoggiare una spedizione di rivoluzionari cubani e locali per rovesciare il dittatore dominicano Trujillo, alla quale, naturalmente, Fidel prese parte. Durante l'addestramento paramilitare sull'isoletta di Cayo Confites, la disperata madre Lina, venuta a sapere della presenza del figlio nella spedizione, decise di raggiungerlo per cercare di farlo desistere.

*“Non posso, mamma, cerca di capire. Abbattere Trujillo è una missione per la democrazia, e se il prezzo è la vita, noi tutti siamo d'accordo a pagarlo. Soffro vedendoti così, ma non posso abbandonare quest'impresa. Solo da morto mi convinceranno a desistere!”<sup>76</sup>*

Trujillo strinse accordi sottobanco con gli Stati Uniti per un eventuale appoggio militare in caso di attacco e il presidente cubano Grau San Martin, motore principale dell'operazione, fu costretto a desistere di fronte al quadro internazionale delineatosi e per mantenere il proprio peso politico fece imprigionare i protagonisti della rivolta. Fidel riuscì a fuggire, nuotando dalle coste dell'isolotto fino alla terraferma, attraverso uno stretto oceanico famoso per la numerosa presenza di squali.

L'episodio smontò la timida fiducia che Fidel aveva riposto nel presidente e, sempre nel '47, si iscrisse a un nuovo gruppo socialista, il Partito del popolo cubano (Partito Ortodosso), fondato dal carismatico Eduardo Chibàs, in nome della giustizia sociale e della libertà politica per un governo onesto.<sup>77</sup>

---

<sup>76</sup> Capuzzi L., *Adios Fidel: fede e dissenso nella Cuba dei Castro*, Firenze, Lindau, 2011;

<sup>77</sup> Szulc T., *Fidel, il caudillo rosso*, Roma, SugarCo, 1989;

Quell'anno Chibàs perse le elezioni, ma la stima provata dal leader studentesco nei suoi confronti non svanirà mai.

Seguirono anni eccessivamente tumultuosi per Fidel, il quale veniva ripetutamente accusato di qualsiasi evento di cronaca locale dai giornali del regime, pur senza fondamento di prove. Quando le accuse di agitazioni studentesche diventarono di omicidio – come per l'assassinio di Manolo Castro, altro leader studentesco, o per l'attentato di Rolando Masferrer, leader rivale di Fidel – il giovane Castro decise di ritirarsi temporaneamente dall'università.

Rientrato a Biràn, il padre Angel, angosciato e preoccupato non meno della madre, gli offrì una nuova vita studentesca negli Stati Uniti, lontano dalla brutta piaga che aveva preso all'Avana. Fidel non accettò l'offerta del padre, ma garantì maggior serenità alla famiglia grazie all'imminente matrimonio con Mirta, a cui mamma Lina era fortemente favorevole, e al distacco temporaneo dalla vita dell'Avana.

Così l'11 ottobre del 1948 Mirta Francisca de la Caridad Díaz Balart Gutiérrez divenne moglie di Fidel Castro e sia per la cerimonia che per le nozze entrambe le famiglie non badarono a spese. Fulgencio Batista, storica spina nel fianco dello studente, inviò un regalo di nozze ad entrambe gli sposi, in qualità di amico della famiglia di Mirta, che Fidel non gradì mai.<sup>78</sup>

Le nozze a New York dovevano servire, nei piani paterni, ad abbandonare Cuba e metter su famiglia negli Stati Uniti, terminare gli studi e trascorrere lì il resto della vita. Ma dopo due mesi a Manhattan, i coniugi Castro rientrarono all'Avana e Fidel si cominciò a dedicare anima e corpo all'università e ai rimanenti esami.

Non abbandonò mai del tutto l'attivismo politico, ma nel biennio 1949-50 i libri e la lettura presero il posto dei comizi e delle agitazioni. In questo periodo Fidel Castro, si avvicina alle teorie comuniste, divorando scritti di Marx, Engels, Lenin e Martí (celeberrimo eroe della prima guerra d'indipendenza cubana). Il problema della Repubblica di Cuba, nella sua testa, non è più la corruzione politica che logora il popolo, ma il capitalismo intrinseco che permea l'intera isola, col supporto statunitense e, quindi la “dittatura della borghesia”.

Solo una rivoluzione dal basso, del popolo, potrebbe scardinare i preconcetti capitalistici e i suoi derivati (tra cui la corruzione). Frequenti, ma in gran segreto, in questo periodo, i contatti di Fidel con esponenti del Partito Comunista e le visite nei bassifondi dell'Avana.<sup>79</sup>

Quando però nel 49 Mirta era in procinto di partorire, abbandonò perfino i nuovi studi per ritirarsi a Biràn ed assistere al parto da un luogo più tranquillo e sereno per la moglie.

---

<sup>78</sup> Castro J., *I miei fratelli Fidel e Raul. La storia segreta*, Miami, Fazi, 2010;

<sup>79</sup> Huberman L., *Cuba: Anatomia di una rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1961;

Ma il seme germogliava rapido in lui e neppure l'assenza dalla capitale riuscì ad eliminare la sua verve da leader carismatico e da platea: ma a Biràn mancava l'audience, mancava un pubblico a cui rivolgersi.

Un pubblico ridotto lo trovò nel fratellino Raul, il quale divenne il suo allievo da istruire e indottrinare. Con quali tesi? Quelle marxiste naturalmente.

Nel periodo della gravidanza di Mirta, Raul strinse un fortissimo legame col fratello maggiore, innamorandosi della sua arte oratoria e della sua dimestichezza nel padroneggiare diverse tematiche storiche, filosofiche e sociali.

Con l'avallo del padre, i due Castro – Raul non aveva ancora conseguito il diploma – partirono di nuovo insieme nel settembre del 49 alla volta dell'Avana, appena dopo la nascita del piccolo Fidelito.

Trasferitosi in un appartamento più grande, dato l'ampliamento della famiglia, Fidel proseguì i suoi studi fino alla laurea nel settembre del 1950.

Nel frattempo non perse i contatti con gli attivisti universitari, anzi; essendo apertamente schierato nel partito ortodosso di Chibàs, ma con una forte inclinazione verso il comunismo, fece arruolare Raul nelle file del Pc, in gran segreto dalla famiglia, in modo da poter aver occhi e orecchie anche nei ranghi della sua nuova ideologia.

Nel periodo post laurea, Angel Castro non badò a spese per il proprio figlio e decise di finanziargli la costruzione di uno studio legale a L'Avana Vecchia.

Insieme ad altri due colleghi di sinistra – Jorge Aspiazu e Rafael Résendiz –, lo studio Castro-Aspiazu-Résendiz conobbe un iniziale biennio favorevole e ben accetto dal popolo, dato che il tema principale riguardava i diritti dei cubani più poveri.

Ma la tempesta era dietro l'angolo.

Dopo un rapido arresto nel novembre del 50 per tumulti urbani, l'anno dopo, Fidel Castro vide suicidarsi in diretta radiofonica nazionale il suo mentore e capopartito, Eduardo Chibàs.

Chibàs accusò il ministro dell'Istruzione, Aureliano Sánchez, di aver acquistato un ranch guatemalteco con fondi sottratti alle casse statali, senza riuscire a fornire le prove.

Avendo avuto a cuore i suoi insegnamenti e avendo questi sfondato l'ideologia di Castro, Fidel ritenne opportuno candidarsi come esponente del Partito Ortodosso alle elezioni del 1952.

La candidatura avvenne mentre erano in corso i preparativi per un lungo soggiorno a Parigi con la moglie. In quell'occasione i rapporti tra i due coniugi si inclinarono notevolmente,<sup>80</sup> poiché

---

3.2  
1953

---

<sup>80</sup> Durante la litigata scoppiata nell'appartamento dell'Avana, Fidel distrusse una lampada in alabastro ai lati del divano, scatenando paura e lacrime in Mirta. La lampada era il regalo di nozze di Fulgencio Batista. Umberto Melotti, Castro J., *I miei fratelli Fidel e Raul. La storia segreta*, Miami, Fazi, 2010;

Mirta capì che in realtà Fidel aveva da sempre saputo quello che volesse fare e non vi era stata mai, neanche per un attimo la volontà di abbandonare l'isola.

Seguirono tempi bui per il matrimonio dei Castro; Mirta doveva sopportare un marito donnaiolo<sup>81</sup> e irascibile. Fidel dal canto suo si concesse con tutte le sue energie, economiche e fisiche, alla candidatura per le elezioni col Partito Ortodosso, arrivando a chiedere fondi e finanziamenti al padre da Biràn.

All'alba del 10 marzo 1952, un fatto tanto inatteso quanto inimmaginabile mutò radicalmente le convinzioni castriste sull'intero apparato burocratico cubano. Ad appena ottantadue giorni alle urne, il generale Fulgencio Batista, candidato anch'egli alla carica di presidente, entra scortato da diversi militari di alto rango nella fortezza militare di Camp Columbia (la più importante di tutta Cuba) e rovescia con le armi e con la forza il flebile governo del dottor Priò Socarras, che andò in esilio.

Annullate *in toto* le elezioni e definito il nuovo sistema statale come “democrazia disciplinata”, la dittatura batistiana inizia a mietere le proprie vittime fin da subito, scalzando (anche in modo netto) vari oppositori politici e instaurando un regime di terrore, nepotismo e clientelismo nella politica cubana.

Fidel, che assistette inerme al colpo di stato, non poté che provare un enorme disagio interiore che galvanizzerà successivamente tutta la sua dottrina socialista.

Il fratello di Mirta, Rafael, amico del General, venne nominato sottosegretario all'Interno ed egli stesso invitò suo cognato ad unirsi alla loro causa.

Furioso per i recenti avvenimenti e per essersi ritrovato il nemico in casa, Fidel troncò i rapporti con la moglie, fino a quando le cose non sarebbero cambiate.

Per tutto il 1952 e gli inizi del 1953 l'ormai ventisettenne avvocato Castro si impegnò a mobilitare l'opinione pubblica con scritti e stampe contro la dittatura.

Era solito inviare lettere di accusa al Tribunale d'Urgenza dell'Avana elencando i principi democratici violati da Batista in merito al colpo di stato: i magistrati corrotti e le alte cariche giudiziarie non parvero mai considerare tali eventi.<sup>82</sup>

Numerosi furono i volantini e i comizi all'ombra delle guardie batistiane ai quali prese parte. Così come svariati furono gli articoli sul giornale ribelle “L'Accusatore”, nel quale Fidel si firmava come Alejandro.<sup>83</sup>

---

<sup>81</sup> Jorge Angel e Francis Fidel furono solo due dei figli che ebbe Fidel in quel periodo e di cui si ha certezza della paternità in quanto, solo quando ne aveva la certezza, lui stesso andava a raccontarlo alla madre, la quale andava in prima persona, con delega autorizzata, a registrarli legalmente col suo nome. *Ibidem*;

<sup>82</sup> Castro F., *Difficoltà e prospettive della costruzione socialista*, Milano, Feltrinelli, 1976;

<sup>83</sup> Guevara E. & Castro R., *La conquista della speranza*, Messico, Net, 1995;

Batista troncò qualsiasi tipo di legame con l'Unione Sovietica, sopprimendo i sindacati e perseguitando gruppi socialisti cubani, aprendosi invece totalmente alle avances delle ricche élite statunitensi.

Quest'ultimo tassello era un evento che Fidel Castro non poteva più sopportare.

Dalle colonne del L'Accusatore venne reso noto un programma di reclutamento per membri volontari, ma selezionati per rovesciare la dittatura.

Da escludere erano i membri del Partito Socialista Popolare, verso i quali Fidel nutriva forte stima, ma non voleva spaventarne l'ala moderata o temere una fuga di notizie: il tutto doveva svolgersi nel modo più clandestino e riservato possibile. Raul sarebbe stato l'infiltrato perfetto nei vari partiti, mentre egli stesso si dedicava al programma da seguire e al reclutamento popolare.

Nel giugno del 1953 quasi 1200 volontari di varie fasce d'età – quasi tutti sotto i 25 anni – e varie professioni, risposero presente all'appello emanato da quel leader carismatico, tanto amato e seguito dalle masse.

Il piano era semplice: sottrarre armi, munizioni e mezzi militari dalla caserma Moncada nella città di Santiago, neutralizzare le guardie a perimetro di questa e da qui, utilizzando la trasmittente radio, diffondere il messaggio di propaganda al popolo e invitarlo a insorgere contro il dittatore.

Il giorno stabilito fu domenica 26 luglio 1953, una tranquilla domenica di Carnevale a Santiago che, almeno nelle speranze, avrebbe dovuto ridurre la sorveglianza alla caserma.

L'attacco fu un disastro.

Fidel, temendo uno forte spavento nei giovani ragazzi, non informò molti rivoluzionari dell'attacco imminente, ma li spronò sostenendo che fosse una simulazione paramilitare e che il vero attacco sarebbe stato pochi giorni dopo; un enorme colonna di automobili equipaggiate con armi di ogni tipo non riuscì a raggiungere la caserma per una serie di sfortunati eventi, isolando quindi i ribelli e lasciandoli sprovvisti di ogni difesa; gli antichi fucili dei rivoltosi, poco poterono contro le moderne attrezzature belliche dell'esercito e, soprattutto dopo lo scoppio del conflitto, il numero dei militari batistiani era nettamente superiore.<sup>84</sup>

Sessantuno ribelli rimasero uccisi e metà della rimanente truppa venne catturata e torturata a morte secondo le rigide disposizioni del General. Fidel, Raul e pochissimi altri sopravvissuti riuscirono a fuggire e ripararsi a Gran Piedra, piccolo villaggio ai piedi della Sierra Maestra, diverse miglia a nord di Santiago e tentare di evitare il massacro della legge marziale che Batista consumò per i successivi giorni.

---

<sup>84</sup> Huberman L., *Cuba: Anatomia di una rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1961;

L'intervento dell'arcivescovo monsignor Pérez Serante, sollecitato dalla famiglia Castro, sedò temporaneamente l'ira del dittatore, strappandogli una promessa: qualora vi fossero stati eventuali altri prigionieri, questi sarebbero stati risparmiati e processati secondo la giurisdizione cubana. E molto probabilmente fu questo che salvò Raul e Fidel catturati entrambi circa una settimana dopo l'assalto alla Moncada e trasportati d'urgenza al carcere di massima sicurezza a nord di Santiago de Cuba, Boniato precisamente.

Il processo vide incriminati, oltre a Fidel e i suoi superstiti, anche esponenti del Psp e del Partito Ortodosso, per un totale di 122 indagati nella prima seduta del 21 settembre 1953.

Con estrema freddezza e notevole abilità oratoria, Fidel parlò a nome suo e dei ribelli, affermando che nessuno aveva agito nei confronti dei "Poteri Costituzionali dello Stato", ma tutti contro Batista che aveva assunto il potere in maniera incostituzionale.<sup>85</sup>

Umiliato e sotto pressione politica, Batista ordinò più volte l'assassinio in carcere di Fidel Castro, ma tutti i tentativi vennero preventivamente sventati grazie ad amici fidati e soffiare anonime.

Non potendolo eliminare fisicamente, Batista provò ad allontanarlo dalle aule di tribunale, per evitare ulteriori smacchi alla sua figura. È in questo periodo che il ventisettenne avvocato Castro pronuncerà la celebre arringa "*La storia mi assolverà*".

Tuttavia il processo si risolse con una pesante condanna di ventisei anni – tredici ne toccarono a Raul e affini – da scontare nel carcere di Isla de Pinos insieme a venticinque suoi compagni ribelli.

Durante la detenzione, Fidel fondò il "Movimento del 26 luglio", in onore dell'impresa appena compiuta e gli diede una struttura partitica, seppur limitata alle condizioni nelle quali vergeva. Continuò a leggere numerosi scritti, tra cui, oltre ai classici Marx e Lenin, il filosofo Freud, Kant, Shakespeare e Dostoevskij, per mantenere una mente allenata e ideologicamente attiva; fondò, all'interno del carcere, numerosi gruppi d'apprendimento per diffondere e allineare quanta più gente possibile al suo pensiero.<sup>86</sup> Ma i bei tempi di libera prigionia terminarono quando, in occasione di una visita al carcere, Batista venne accolto da insulti, cori e inno del 26 luglio; ritenuto responsabile della caduta di stile del General, Fidel venne fatto rinchiudere in isolamento.

Nel frattempo Mirta Castro, accettò, sotto pressione familiare, un incarico ministeriale presso il governo batistiano. Il fatto fece infuriare Fidel che avrebbe "preferito morire mille volte, piuttosto che soffrire impotente a un tale insulto".<sup>87</sup>

---

3.3 Dal  
carcere alla  
Sierra  
Maestra

---

<sup>85</sup> Castro F., *La storia mi assolverà*, Milano, Demetra, 1996;

<sup>86</sup> Castro J., *I miei fratelli Fidel e Raul. La storia segreta*, Miami, Fazi, 2010;

<sup>87</sup> Castro F., *Difficoltà e prospettive della costruzione socialista*, Milano, Feltrinelli, 1976;

Avviate le pratiche per il divorzio, Castro perse in un colpo solo sua moglie e suo figlio, rimanendo relegato dietro le sbarre e incapace di agire e in totale balia degli eventi.

Le elezioni del 1954 non videro candidati proporsi alla carica, se non uno.

Ma per quanto quest'ultimo potesse vincere in modo plebiscitario quella farsa politica, in tutta l'isola si levarono forti voci di protesta, di amnistia e di attaccamento agli ideali del Movimento del 26 luglio.

Fidel non poteva vedere, ma poteva sentire, poteva percepire tramite giornali e annunci radiofonici che quanto aveva creato non era un caso storico isolato, era tutto vero e condiviso dalla stragrande maggioranza della popolazione cubana.

Le mura dell'Avana e di molte altre città dell'isola si imbrattarono di numerose icone e vignette satiriche; molte altre altre rappresentavano immagini di torture e ingiurie verso il dittatore; ma ciò che spiccava su tutte le scritte era sempre e solo una frase: "Fidel Castro libero!".

E così, senza neanche troppo preavviso, ma col consenso di Washington, Batista nel maggio del 1955, pensò che i fratelli Castro e i ribelli non fossero più una minaccia. Per sedare dunque le numerose agitazioni popolari e riguadagnare consensi come figura politica, decise di concedere un'amnistia totale ai prigionieri incarcerati.

Fidel venne trasportato sulle spalle dei sostenitori lungo tutto il tragitto verso L'Avana e decise di concedere interviste radiofoniche e conferenze stampa, la cui pubblicazione venne limitata dal governo.

L'eroe del 26 luglio era di nuovo a piede libero, ma braccato stretto dalle forze governative e Fidel sapeva bene che era solo questione di tempo prima che qualche nuovo tentativo di omicidio bussasse alla sua porta.

La rivoluzione dal basso, quella proletaria, quella del popolo, si sarebbe attuata... ma i preparativi non potevano svolgersi a Cuba. Fidel sentiva opprimente il respiro di Batista sul collo e, almeno per il momento, non aveva nemmeno ben chiaro il numero degli alleati<sup>88</sup> e di chi lo voleva morto.

Sei settimane dopo la scarcerazione, Fidel volava verso il Messico, contando sull'appoggio di cellule rivoluzionarie locali, abbandonando figlio<sup>89</sup> e famiglia nella Cuba di Batista.

Richiamandosi agli scritti di Martí, Fidel ritenne opportuno cominciare a lottare per i diritti del popolo, non di elemosinarli in cambio di qualche favore burocratico.

---

<sup>88</sup> Le relazioni con i membri del Partito Ortodosso si interruppero quando parte di questi vennero accusati e uccisi dalla legge marziale di Batista, per aver simpatizzato e, in parte, appoggiato l'assalto del 26 luglio;

<sup>89</sup> Il piccolo Fidelito venne letteralmente "strappato" dalle braccia di Fidel che, prima di abbandonare Cuba, provò ad assicurare una nuova vita al figlio sulle coste messicane. Castro J., *I miei fratelli Fidel e Raul. La storia segreta*, Miami, Fazi, 2010;

Ciò che i fratelli Castro attuarono a Cuba diverrà l'emblema di un comunismo marxista a tutti gli effetti ma, almeno in Messico e durante i preparativi sulla Sierra Maestra, sarà José Martí a guidare gli ideali rivoluzionari della guerriglia.

Il biennio 1955-56 fu caratterizzato da una serie di lavori *ad hoc* per rovesciare la dittatura. Fidel rimase in contatto con il direttivo del Movimento – ormai dotato di una struttura pressoché partitica – e con esponenti del Direttorio Studentesco che, dalle coste della madrepatria, continuavano ad acquistare consensi e lavorare sotto stretta sorveglianza batistiana. A metà del 1955 la Cuba orientale vantava un larghissimo numero di sostenitori castristi.

Fidel, Raul ed Ernesto Guevara – medico argentino già operante in guerriglie rivoluzionarie in Guatemala – non ebbero vita facile nemmeno in Messico, dove spie batistiane, col supporto della CIA statunitense, intrapresero diverse missioni di spionaggio (o veri e propri attentati) volti a impedire che la guerriglia si attuasse.

Ma il seme rivoluzionario era ben radicato nelle fertili terre messicane e Fidel poté muoversi fin da subito su un terreno favorevole, spalleggiato da sostenitori cubani in esilio o simpatizzanti locali, che in più di un'occasione liberarono il leader del Movimento da diverse grane.

Il successo del periodo messicano di Fidel Castro, fu inoltre determinato dallo stretto rapporto instaurato con l'ex sergente locale Alberto Bayo, il quale si prese l'onere di istruire i numerosi volontari castristi, sulle boscoso montagne messicane, vicino la cittadina di Chalco, lontano da occhi indiscreti.

Al termine dell'addestramento, l'allievo migliore risultò essere proprio Ernesto Guevara, il medico-guerrigliero che Raul presentò a Fidel non appena lo raggiunse sulle coste messicane.

Tra i due il legame che nacque non si limitò mai alla semplice reciprocità di servizi: andava ben oltre.

I reali punti di contatto tra Castro e Guevara erano ideologici e s'intensificheranno nei pesanti giorni in Sierra Maestra, quando il futuro “*Che*” istituirà delle vere e proprie scuole improvvisate, con lezioni marxiste (o comuniste) per i guerriglieri locali sopravvissuti e i cittadini dei piccoli paesini arroccati sulle montagne, con la più che favorevole approvazione di Fidel Castro.

Neppure il già noto Priò Socarras fece mancare il proprio sostegno economico dalle coste americane, sborsando notevoli cifre per l'imprevedibile impresa castrista: vi era speranza nell'aria e Fidel lo sapeva bene.

Quando il 25 novembre del 1956 la *Granma* salpò dal porto messicano di Tuxpan, sovraccarica di uomini, armi, mezzi e zavorre di ogni tipo, le speranze sembrarono in realtà svanire.

A discapito dei tre giorni previsti, il viaggio durò quasi una settimana e, dati per dispersi in mare<sup>90</sup>, al loro arrivo sulle coste cubane a Niquero, nella Playa Las Coloradas, seppure sbarcati a soli due km di distanza, non trovarono nessun amico ad aprirgli la porta.

Incagliati nel fango e privi di armi, l'esercito rivoluzionario venne decimato da un primo bombardamento a tappeto di Batista sull'intera Playa; pochi sopravvissero: Fidel, naturalmente, sì.

In breve tempo i fratelli Castro, Guevara, Cienfuegos e i pochi superstiti rimasti diedero vita ad un accampamento improvvisato nelle foreste della Sierra per riassetarsi alla battaglia, dato l'ormai mancato effetto sorpresa.

Frequentemente i miliziani facevano incursioni nei villaggi locali, instaurando una democrazia forzata, attribuendo il potere al popolo (giustiziando talvolta i sindaci avversi alla causa del Movimento), riguadagnando a poco a poco consensi e fiducia.

A differenza del Che e di Raul, Fidel manteneva un profilo basso nell'espone la propria ideologia filomarxista accreditandosi le grazie di diffidenti e radicali.

I primi due anni di Sierra Maestra (1957-58) vantarono notevoli successi sul piano propagandistico per i castristi: il *Cuba Libre* rivoluzionario divenne il giornale più letto dell'isola; i ranghi guerriglieri si ampliarono fino a contare quasi trecento unità al termine del 58; i contadini divennero la colonna portante della spedizione, ai quali Fidel stesso prometteva maggior considerazione, una volta al potere, e una riforma agraria che avrebbe alleviato il loro tenore di vita.<sup>91</sup>

I membri del Partito Ortodosso si aprirono al dialogo col leader del Movimento, mentre più restii nei modi – ma non nel risultato finale – si rivelarono i comunisti.

Numerose furono le guerriglie urbane, specialmente nella capitale ma, sulla terraferma, Batista vantava ancora l'appoggio dell'esercito e le repressioni per i dissidenti furono in quegli anni di feroce entità.

Con la stessa scarsa legalità venne censurata ogni forma di propaganda rivoluzionaria o affine all'ideologia castrista, al punto che Fidel stesso autorizzò l'intervista di un giornalista americano del New York Times, Herbert Matthews, catalizzando l'attenzione internazionale sulla causa dei *barbudos*.

Molti esterni cominciarono a simpatizzare per la tenacia offerta dai ribelli alla loro causa; qualcuno finanziò perfino parte dell'arsenale militare che, a quasi tre anni dall'ammarraggio del Granma, si era notevolmente moltiplicato.

---

<sup>90</sup> A causa di numerose avarie dell'unica ricetrasmittente presente a bordo. Huberman L., *Cuba: Anatomia di una rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1961;

<sup>91</sup> Castro F., *La storia mi assolverà*, Milano, Demetra, 1996;

L'Operazione Verano nel giugno del 1958, il quanto mai futile tentativo batistiano di annientare i ribelli con un'operazione su larga scala, in un territorio sconosciuto ai militari, mostrò tutta la frustrazione e i limiti del dittatore.

Quando perfino agli americani fu chiaro che Batista avrebbe perso la guerra, Washington decise di interrompere il finanziamento di armi e di facilitare l'uscita di scena del dittatore, instaurando un rapido governo militare (Cantillo-Piedra) per facilitare il cessate il fuoco castrista ed evitare così che il leader del Movimento del 26 luglio, presto al potere, potesse instaurare un governo socialista a poche miglia dalle coste statunitensi.<sup>92</sup>

Fidel dal canto suo non avrebbe mai potuto accettare un secondo governo dittatoriale, mascherato da flebili promesse di apertura democratica, pertanto rifiutò il cessate il fuoco e ordinò ai battaglioni di Guevara e Cienfuegos, nel Natale del 1958, di entrare all'Avana e arrestare Cantillo; nello stesso momento lui sarebbe entrato trionfante a Santiago, liberato i dissidenti bastiani dal carcere di Isla de Pinos e conquistato la simbolica caserma Moncada.

Così avvenne.

La notte di capodanno Batista fuggì in Repubblica Dominicana con qualche fedele addetto e trecento milioni di dollari statunitensi.

Guevara e Cienfuegos marciarono all'Avana il 2 gennaio del 1959 accolti da una folla in festa; qualche giorno dopo (l'8 gennaio), l'esercito castrista, guidato dal proprio leader, venne portato sulle spalle per le vie della capitale, mentre Fidel dichiarò Cuba finalmente libera!

Prima della crisi missilistica cubana, il nuovo Primo Ministro (accettò il ruolo nel febbraio del 1959, inizialmente rifiutato) ripudiò sempre di dichiarare il proprio regime come "socialista" o "comunista".

La nuova Cuba poteva splendere di luce propria, in un mondo dichiaratamente schierato in due blocchi, Fidel preferì allinearsi su tesi marxiste-leniniste, senza mai manifestare le proprie volontà pubblicamente, ma nominando sostenitori di tale ideologia a capo di notevoli cariche governative.

Guevara, ad esempio, divenne presidente della Banca Centrale e poi Ministro delle Industrie; Cienfuegos ottenne numerosi incarichi pubblici oltre che il prestigioso ruolo di "braccio destro del capo".

Le maggiori riforme in campo statale provennero dalla Riforma Agraria (e la conseguente creazione dell'INRA), espropriazione delle terre pubbliche in mano ad aziende straniere e redistribuzione del suolo a privati e contadini.

---

<sup>92</sup> Cantillo fu il generale delle forze armate durante la dittatura batistiana, mentre Carlos Piedra era un neutralissimo giudice della Corte Suprema. Castro J., *I miei fratelli Fidel e Raul. La storia segreta*, Miami, Fazi, 2010;

Fidel non dimenticherà mai l'appoggio popolare, prevalentemente contadino, che irrobustì le file rivoluzionarie nei pesanti anni della Sierra Maestra, per cui fu per loro e per la gente come loro che dal 1959 avrebbe intrapreso quello che passerà poi alla storia come un regime proletario di stampo comunista.<sup>93</sup>

Le aziende straniere – prevalentemente canadesi e statunitensi – vennero lentamente nazionalizzate a discapito di un equo risarcimento economico, che Fidel ebbe buon modo di frazionare in diversi archi temporali.

La diffidenza americana, nei presidenti Eisenhower e Kennedy, sentenziò un nuovo ciclo sociale nella vita dei cubani. La rivoluzione si era impossessata dell'isola e l'isola parve accettare le condizioni della resa (eccetto l'arroganza del ceto medio-borghese che Fidel limitò in breve tempo); ciò che il capitale estero rigettò completamente fu l'innovativa riforma agraria e la conseguente espropriazione del terreno.

Cuba tornava ad essere padrona delle sue terre.<sup>94</sup>

A nulla servirono inoltre i numerosi viaggi propagandistici di Fidel Castro Ruz negli Stati Uniti – accolto sempre dal vicepresidente Nixon –, in Argentina, Canada e Brasile in cerca di sostegni economici anzi, la risposta negativa fu corale in ogni paese (ad eccezione del Messico).

Sembrò dunque chiara la strada da percorrere: perfino un paese con un enigmatico regime socialista doveva infine allinearsi ad un blocco e, dato il costante rifiuto ideologico capitalista, Fidel decise di proporre un'alleanza commerciale alle porte del Cremlino.

Il cavallo di Troia per le grazie sovietiche fu la condivisione del medesimo ideale, ossia un lampante marxismo di fondo su cui basare la rinascita proletaria del paese.

Ma servivano fondi.

Cuba era da sempre stata una prigioniera di zucchero e per quanto Fidel tentò di ampliare l'arsenale commerciale, l'intera industria cubana continuò (e continuerà fino a fine secolo) a basarsi esclusivamente sulla produzione saccarifera.

Ma l'occasione era troppo ghiotta per i membri del Partito Comunista dell'Unione Sovietica di rinunciare ad un appoggio militare, velato da una partnership commerciale, a pochi passi dallo storico nemico.

Pertanto Mosca si rivelò pienamente propensa ad acquistare, a tempo indeterminato, l'intera produzione di zucchero cubana, sancendo il simbolico accordo commerciale tra i due stati.

Il presidente Kennedy raccolse il guanto di sfida, decretando un embargo commerciale totale con l'isola, intimando gli alleati a fare altrettanto.

---

<sup>93</sup> Huberman L., *Cuba: Anatomia di una rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1961;

<sup>94</sup> Eccetto per la storica base militare di Guantánamo;

“Hasta la victoria siempre. Patria o Muerte” furono le parole di Fidel Castro ad un comizio in onore delle vittime del peschereccio francese Le Coubre, dove inoltre, per la prima volta, parlò di eventuale “Stato Socialista”.<sup>95</sup>

Il resto è storia.

Nel 1962 Fidel venne nominato “Lider Màximo” di Cuba (“*Condottiero Supremo*”) per aver abilmente sventato l’invasione statunitense nella Baia dei Porci e portato a termine i negoziati per lo smantellamento dei missili sovietici a Cuba.<sup>96</sup>

Non ottenendo quanto richiesto alle Nazioni Unite, Castro evitò ispezioni Onu sull’isola, fomentò rivolte socialiste e rivoluzionarie in Africa e Sud America e continuò a palesare sempre più il marxismo-leninismo di fondo che permeava la sua ideologia.

L’eccessivo peso politico affidatogli, in questi anni, fece perdere le tracce di numerosi “amici della rivoluzione”, tra cui Guevara, il quale per distacco ideologico<sup>97</sup> tese a ritirarsi da Cuba, in terre ancora oppresse dalle dittature – Congo e Bolivia – per continuare ad attuare l’ideale rivoluzionario.

Numerosi furono inoltre gli oppositori verso cui si scagliò repentinamente affinché cessassero la loro propaganda filo capitalista e, verso la metà degli anni 60, Fidel aveva un totale controllo sull’isola, un’ideologia comunista da attuare, pochi oppositori e un fortissimo sostegno sovietico. Quando nel 1964 la leadership del segretariato del Partito Comunista Sovietico passò nelle mani del radicale Leonid Brezhnev, i rapporti tra i due stati tornarono a raffreddarsi temporaneamente. Castro non ratificò il trattato di non proliferazione nucleare dichiarandolo “un tentativo statunitense e sovietico di governare il Terzo Mondo”<sup>98</sup>, affidandosi all’indipendenza politica di Cuba; appoggiò tuttavia l’intervento delle truppe sovietiche durante la Primavera di Praga, ma si dimostrò favorevole anche verso la creazione di un nuovo modello comunista in Cina – il noto Grande Balzo in Avanti Cinese – tanto caro al Che.

L’unione del Psp, Movimento del 26 luglio ed esponenti del Direttorio darà vita prima a delle Organizzazioni Rivoluzionarie Integrate (ORI) che cambieranno denominazione in Partito

<sup>95</sup> Anderson J. L., *Che Guevara: una vita rivoluzionaria*, Roma, L’Espresso, 2005;

<sup>96</sup> In realtà Fidel Castro non prenderà mai parte ai negoziati tra i due blocchi nei famosi “13 giorni dell’Armageddon” in cui l’intero mondo fu sull’orlo di un conflitto nucleare. Il numero uno sovietico, Nikita Chruščëv, porterà a termine le trattative in modo unilaterale senza mai interpellare Castro; fatto, questo, che inclinerà i rapporti tra i due leader socialisti. Cosentino M., *Tredici giorni all’Armageddon. Ottobre 1962: la crisi di Cuba e il confronto militare fra gli Stati Uniti e l’Unione Sovietica*, Torino, Navalia, 2015;

<sup>97</sup> Spesso Guevara e Fidel discussero sul modello socialista da attuare a Cuba: il primo era apertamente propenso verso un modello pro Cina, basato sull’ideale rivoluzionario e dell’“uomo nuovo”; il secondo invece, preferiva rimanere coperto dalle grazie sovietiche. Massari R., *Che Guevara: pensiero e politica dell’utopia*, Roma, Massari Editore, 1987;

<sup>98</sup> *Ibidem*;

Unitario della Rivoluzione Socialista di Cuba e, finalmente, nel 1965, vedrà la luce il Partito Comunista di Cuba: un partito governativo basato su tesi leniniste e centralismo democratico.

In seguito a una serie di tempeste e uragani nel 1969-70, la produzione saccarifera si abbassò a livelli drastici, costringendo l'economia cubana a giorni difficili. Fidel, in tale occasione, propose le sue dimissioni dal ruolo di Primo Ministro ma la folla non glielo concesse.

Per quanto ardua la vita sull'isola, le riforme di Fidel vantavano ancora (a 10 anni dalla rivoluzione) un notevole consenso popolare, specialmente nel campo dell'educazione e della sanità: il nemico restavano gli Stati Uniti e il loro massacrante embargo commerciale.

Costretto ancora una volta a richiedere l'aiuto di Mosca, Cuba, nel 1971, entrò nel COMECON, organizzazione economica e commerciale degli stati comunisti, costringendo però l'isola a una maggiore dipendenza agricola.

Sempre nel '71, Fidel visitò il Cile appoggiando completamente il marxista Salvador Allende, appena instauratosi democraticamente al potere, e consigliando a quest'ultimo l'epurazione di elementi scomodi tra le file militari, temendo un colpo di stato.

Quasi come un veggente, pochi mesi dopo, un battaglione militare – appoggiato dal presidente americano Richard Nixon – rovesciò il governo Allende per far sì che il potere passasse nelle mani del generale Augusto Pinochet, anticomunista e franchista dichiarato, che si renderà interprete, nei suoi diciassette anni di dittatura, di numerosi crimini contro l'umanità.

Fidel proseguì i suoi numerosi viaggi in giro per il mondo socialista, incitando e sostenendo a gran voce la matrice comunista e istigando le masse ancora oppresse dal capitalismo e dalle dittature forzate ad insorgere e celebrare la propria legittima democrazia, che, secondo Fidel, poteva appartenere solo ed esclusivamente al popolo.<sup>99</sup>

Nel 1979 si tenne all'Avana l'annuale vertice della NAM (Movimento dei Paesi Non Allineati), di cui Castro ne fu segretario fino al 1983; mentre, in occasione di un vertice ONU, Castro tenne un discorso di più di un'ora in cui parlò delle disparità nel mondo, della povertà e del livello di miseria in cui verge l'80% del pianeta. Il discorso fu un tripudio di applausi e consensi da parte degli altri leader mondiali, presidente americano Carter e canadese Trudeau inclusi, verso i quali Fidel provò un senso di fiducia tale da liberare diversi prigionieri americani, in cambio dell'abolizione dell'embargo e di un blocco del supporto CIA ai dissidenti anti-castristi.<sup>100</sup>

Ciò non avvenne, anzi al momento del cambio di poltrona nel 1980 il nuovo presidente americano, Ronald Reagan, si dimostrò più anti-castrista che mai.

---

<sup>99</sup> Castro J., *I miei fratelli Fidel e Raul. La storia segreta*, Miami, Fazi, 2010;

<sup>100</sup> *Ibidem*;

Numerosi punti di collusione si verificarono in questi anni tra i due leader, tanto che il líder máximo arrivò ad accusare Washington di essere peggiore della Germania Nazista.<sup>101</sup>

Inoltre, nel 1985, il cambio di sedia avvenne anche in Unione Sovietica a favore del moderato Michail Gorbaciov, il quale, con la sua “*perestrojka*”, parve riaprire uno spiraglio di dialogo al mondo capitalista, suscitando perplessità e diffidenze nei marxisti ortodossi, tra cui i fratelli Castro.

Amare furono le delusioni di Fidel verso il nuovo segretario del PCUS, in quanto, non solo questo avisò Cuba che nessun accordo commerciale o sostegno economico sarebbe stato rinnovato, ma, in quanto leader di uno dei due blocchi, si preservò l'onore di fare le voci socialiste cubane, e non, in diverse occasioni: clamorosi furono i negoziati per la fine della guerra civile in Angola nel 1987, a cui parteciparono Usa, Urss, Cuba e Sudafrica, al termine dei quali vi fu un generale ritiro delle truppe citate dal territorio africano. In quell'occasione Fidel rimarcò il suo disprezzo per l'approccio diplomatico seguito da Gorbaciov, ricordandogli di aver “abbandonato la lotta dei poveri nel mondo a favore della distensione politica”.<sup>102</sup>

Negli ultimi anni di vita, Fidel s'impegnò a curare e promuovere lo sviluppo economico cubano all'estero. Tramontata ormai ogni forma di sostegno sovietico (l'Urss crollerà nel dicembre del 1991, grazie soprattutto alle aperture ideologiche di Gorbaciov) e socialista, Cuba dovette (soprav)vivere di altre risorse, quali turismo, energie rinnovabili e strategiche amicizie diplomatiche.<sup>103</sup>

Per quanto marxista e fedelmente contrario “*all'oppio dei popoli*”<sup>104</sup>, Fidel non poté non notare come molti cubani, dato il deterioramento delle condizioni socioeconomiche e dello stile di vita, cominciarono ad affidare i propri disagi a preghiere ed entità astratte. Non condivise mai questo valore, ma permise, a metà degli anni 90, a diversi fedeli, di entrare a far parte del Partito e, nel 1998, vi fu perfino un incontro con Papa Giovanni Paolo II all'Avana.

Continuerà a curare i rapporti con gli stati socialisti, promuovere riforme ambientali, combattere il capitalismo americano e avallare gli stati sottomessi dell'Africa e del Sud America fino al gennaio 2008, data in cui, per motivi di salute, dovette dimettersi dalle più alte cariche di stato mantenute per più di cinquant'anni e affidare il controllo dell'isola al fratello Raul, che ne è tutt'ora Presidente.

---

<sup>101</sup> Trento A., *Castro e Cuba: dalla rivoluzione a oggi*, Firenze, Giunti, 1997;

<sup>102</sup> Castro J., *I miei fratelli Fidel e Raul. La storia segreta*, Miami, Fazi, 2010;

<sup>103</sup> Nel 1998 il neoeletto presidente venezuelano Hugo Chávez, dichiaratamente socialista, stringerà una solida amicizia personale e commerciale con Fidel. I due promossero una serie di accordi – petroliferi e sociali – volti al reciproco guadagno per i rispettivi stati. *Ibidem*;

<sup>104</sup> La religione, per Karl Marx, era l'oppio dei popoli;

Morirà all'Avana, nella sua Cuba il 25 novembre 2016, a sessant'anni esatti dal salpamento del *Granma*; come da egli richiesto, il corpo venne cremato e le ceneri percorsero a ritroso il tragitto che, nel gennaio del 1959, lui e i *barbudos* compirono da Santiago de Cuba all'Avana, per celebrarne il mito. Il lutto nazionale durò nove giorni.

La vita di Fidel Castro lascerà a storici e studiosi sempre qualcosa di ignoto, qualcosa da scoprire e comprendere, ma difficilmente sarà inquadrabile sotto la voce "comune". Niente in Castro fu comune o normale; dall'infanzia all'università, dal rapporto familiare all'ideologia marxista e rivoluzionaria; la rivoluzione in sé e il consolidamento del consenso popolare; la dittatura e il regime socialista.

Ma Fidel Castro Ruz fu davvero un socialista? Quanto Marx e quanto Martí vi fu nel suo pensiero? Quanta influenza sovietica vi fu nella democrazia castrista?

Comunista o nazionalista?

Molti hanno potuto constatare che questa peculiare rivoluzione non aderisce a uno dei preamboli fondamentali del movimento rivoluzionario, che Lenin ha così espresso:

*"Senza teoria rivoluzionaria non vi è movimento rivoluzionario."*

Si potrebbe dire che si può fare la rivoluzione se si comprende correttamente la realtà storica e se, con la stessa chiarezza, si utilizzano le forze che vi intervengono, anche senza conoscere la teoria. Una corretta conoscenza della teoria semplifica il compito e impedisce di inciampare in sbagli teorici.

Nello specifico, in questa rivoluzione, va sottolineato che i suoi organi principali non erano proprio dei filosofi o pensatori, anche se non ignoravano i fatti sociali e lo *status* delle leggi vigenti.

Piuttosto giovani affamati di sapere, di conoscere, di cultura, di cambiare il corso degli eventi, basandosi su una profonda fede nel passato e in chi, prima di loro, aveva avuto modo di poter combattere per un ideale.

Questo, e l'influenza di noti pensatori rivoluzionari, ha permesso il graduale avvento di una teoria rivoluzionaria.

Come è possibile che un pugno di uomini malmessi, dimezzati da un esercito nettamente superiore per mezzi e numeri sia riuscito prima a sopravvivere, a rafforzarsi, e a sconfiggere il nemico in diverse zone di battaglia, per poi annientarlo fin dentro le porte di casa?

In altra sede, l'argomento comporterebbe un importante caso di studio.

Ma tornando all'ideale castrista, sicuramente bisogna distinguere due fasi assolutamente diverse nella rivoluzione cubana: dall'insurrezione armata alla Moncada fino al capodanno del 1959 e la trasformazione politica, economica e sociale dell'isola da quel momento in poi.

Il filo conduttore che determina la dominanza ideologica di entrambe le fasi è senz'altro univoco: il marxismo.<sup>105</sup>

A Marx, come filosofo o studioso delle scienze sociali e del sistema capitalista in cui si trovò a vivere, si possono chiaramente obiettare alcune imprecisioni. Ad esempio, non tutti sarebbero d'accordo con la sua interpretazione di Bolivar, o con l'analisi che lui ed Engels fecero dei messicani (o sudamericani in generale), concentrandosi sul carattere economico e produttivo di un lavoratore, "dimenticandosi" di criteri essenziali nella società dell'epoca come la razza o la nazionalità. Forse anche per questo Fidel ne rimase ammaliato, ma dovette correggerne qualche tesi in modo soggettivo, nella Cuba a modo suo.

Tuttavia il merito di Marx consiste nell'aver introdotto nella storia del pensiero sociale un cambiamento qualitativo.

Non solo egli assegna un'interpretazione alla storia, ma ne comprende il dinamismo e ne prevede gli sviluppi ma, oltre a questo, che segnerebbe il confine del suo dovere scientifico, esprime un concetto rivoluzionario: non basta interpretare la natura bisogna trasformarla. L'uomo cessa di essere schiavo e strumento del mezzo e diventa l'architetto del proprio destino.

Attorno alla figura di un tale patriota di valori innovativi, vengono a catalogarsi una serie di figure storiche – Fidel Castro, Lenin, Stalin, Mao Tsetung – che, incarnandone gli ideali ora *in toto* ora in parte, diverranno la concretezza della teoria da applicare alla realtà, quindi esempi di un comunismo marxista, quindi esempi da seguire.

La Rivoluzione Cubana ha inizio là dove Marx abbandona la scienza per impugnare il fucile rivoluzionario, fomentato dalle teorie nazionaliste dell'eroe independentista José Martí: prima fase.

Dopo vi è il Marx rivoluzionario pratico.

Quanto vi è di teorico o marxista nel post-rivoluzione? Tutti i ribelli conoscevano Marx?

Forse Fidel lo aveva studiato, ne aveva letto e condiviso i principi ma come avrebbe fatto un ragazzo di nemmeno trent'anni ad introdurre un socialismo marxista in uno stato del Sud America, senza alcuna esperienza politica?

Suddividendo la Rivoluzione in diversi spicchi temporali, è palese come ogni singolo istante – dallo sbarco del *Granma* all'ingresso a Santiago de Cuba – implica diversi concetti sociali e

---

<sup>105</sup> <http://isole.ecn.org/asicuba/cuba/studio.htm>

diverse valutazioni della realtà cubana<sup>106</sup>, attraverso i quali si forma, si rafforza e si afferma il pensiero dei leader militari della Rivoluzione, i quali, col tempo, avrebbero affermato anche la loro qualità di leader politici.

Prima dello sbarco di Niquero, le condizioni sociali cubane fornirono un notevole consenso al compimento della Rivoluzione. Marx era una realtà attuabile e Fidel lo sapeva bene. Vi era una cieca fiducia popolare, un forte dissenso verso il dittatore e una solida base proletaria non da sfruttare, ma da istruire. Il tutto condito da una pessima condizione dei lavoratori, scioperi generali e una forte opposizione verso il nemico capitalista americano.<sup>107</sup>

Fidel, inoltre, aveva già indicato nella celebre arringa "*La Storia mi assolverà*", le basi del suo programma istitutivo, bisognava semplicemente limitarsi a diffonderle.

Pertanto tali tesi vennero adottate prima, introdotte poi e volendo anche superate, procedendo verso un approfondimento personale del tema in campo economico, politico e patriottico.

Dopo lo sbarco cominciano i danni, si perde l'effetto sorpresa e comincia la guerriglia. Lo scarso numero di superstiti combatté più contro la propria psiche, che li indusse a pensare sia ormai tutto perduto, e quindi abbandonare l'opera, piuttosto che contro l'esercito batistiano.

Qui entrano in gioco i leader della rivoluzione.

Abili profeti di una gloria futura, che pongono le basi per la creazione dell'uomo di domani. Ma quegli stessi profeti – individuabili nelle figure di Fidel e Raul Castro, Ernesto Guevara e Camilo Cienfuegos – altro non erano che *barbudos* istruiti, il che li rendeva diversi a priori.

Le prime adesioni dei contadini alla guerriglia saranno un altro fattore determinante, se non dominante, per le sorti della rivoluzione: la classe sociale verso cui Fidel mostrerà, fino alla morte, la propria gratitudine e il proprio senza di appartenenza.

L'ignorante classe agricola, a sua volta, diffidava inizialmente del gruppo rivoluzionario, ma temeva soprattutto le barbare rappresaglie del governo.

In questa fase si chiarirono due cose, entrambe molto importanti per fattori interdipendenti: i contadini videro che le persecuzioni e le ostilità dell'esercito sarebbero state sufficienti a distruggere le loro case, i loro raccolti, i loro familiari e le loro vite, per cui consideravano una buona soluzione quella di rifugiarsi in seno all'organizzazione che garantiva loro la sicurezza necessaria; i guerriglieri dal canto loro capirono che era necessario conquistare le masse

---

<sup>106</sup> Dall'addestramento guerrigliero del colonnello Bayo in Messico, alle lezioni sul comunismo marxista di Guevara improvvisate sulla Sierra;

<sup>107</sup> Questo assunto può sintetizzarsi nella seguente frase pronunciata da Fidel Castro poco prima di salpare con il *Granma*: "Se arriviamo entriamo e se entriamo abbiamo vinto." <http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/piu-marti-che-marx>

contadine e che per ottenere ciò occorreva offrire loro quel che desideravano con tutte le forze; e non c'è cosa che un contadino ami di più della terra.

L'esercito ribelle conquista via via zone d'influenza grazie al sostegno popolare: vinceranno, i guerriglieri vinceranno.

Nemmeno la censura, o gli interventi del dittatore in larga scala possono fermare una simile escalation militare.

In quei giorni le forze guerrigliere intensificarono la loro attività e Fidel, insieme a Camilo Cienfuegos e Guevara, cominciò a creare la propria leggenda eroica lottando per la prima volta sulle pianure orientali con senso organizzativo e uniformandosi a una direzione centrale.<sup>108</sup>

Batista fuggì, Fidel entrò all'Avana e nessuno osò opporsi al volere degli eventi. Neppure i vicini di casa statunitensi, in un primo momento, sembrarono dare la giusta rilevanza a quei "semplici dissidi interni" di un isolotto nell'Atlantico.

Nessuno parve comprendere l'importanza di quel fatto storico, nessuno. Nemmeno Fidel.

La cultura castrista si basava sulla consapevolezza che la teoria esiste e va applicata; ma nessuno si domandò mai se le uniche tesi nelle quali si ritrovò ideologicamente il líder máximo, fossero le tesi adeguate da applicare a Cuba.

Non va confuso l'antagonismo americano con la sua opposta scelta di ideale: Fidel credette da sempre nelle teorie comuniste,<sup>109</sup> ripose fiducia in quegli scritti e nel patriottismo di José Martí, escludendo qualsiasi teoria volesse Castro un semplice servo di Mosca e padrone di un territorio troppo strategico per gli interessi del Cremlino. Non vi è dubbio, tuttavia, che i sostegni economici e gli aiuti umanitari forniti dall'Urss ne abbiano influenzato le decisioni politiche e corretto l'indirizzo ideologico verso un comunismo sovietico.

Il primo grande passo a favore del popolo, nella nuova Cuba castrista, fu senza dubbio la Riforma Agraria, da cui scaturirono numerose implicazioni sociali ed internazionali.

Fidel sa che questa darà la terra a tutti i diseredati e ne priverà coloro che la detengono ingiustamente; sa anche che i più potenti tra coloro che la detengono ingiustamente sono – tra gli altri – uomini esterni, influenti (o influenzati) al Governo degli Stati Uniti d'America;

Ma quanto Marx vi è in tutto ciò?

Agli albori del 1959, l'indomani della rivoluzione, Fidel si proclamò "socialista, marxista e leninista".<sup>110</sup>

Quando venne incoronato Líder Mximo nel 1962, la terminologia "socialista" scomparve.

---

<sup>108</sup> Alexander D. H., *Cuba: la via rivoluzionaria al socialismo*, Roma, Samona e Savelli, 1967;

<sup>109</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Fidel\\_Castro](https://it.wikipedia.org/wiki/Fidel_Castro)

<sup>110</sup> Castro J., *I miei fratelli Fidel e Raul. La storia segreta*, Miami, Fazi, 2010;

Da marxista, Castro cercò di trasformare la sua Cuba, da uno stato capitalista dominato dall'imperialismo straniero a una società socialista e, infine, ad una società comunista, da non confondere con “dittatura sovietica”. Influenzato dallo storico amico Che Guevara, egli suggerì che Cuba potesse ignorare le maggiori tappe del socialismo e procedere direttamente al comunismo ortodosso.

E Martí?

In un discorso in onore delle vittime del peschereccio francese *Coubre*, Fidel sottolineò:

*“Noi non siamo solo marxisti e leninisti, ma anche nazionalisti e patrioti.”*<sup>111</sup>

Non è ignoto che le maggiori figure d'influenza nella composizione ideologica di Fidel furono proprio Marx e il nazionalista cubano. Forse esattamente per questo non si potrà mai parlare a pieno di un comunismo totale, durante il regime castrista, ma piuttosto di un “comunista imperfetto”.

Gli storici hanno definito la Cuba di Castro “uno studio perfetto del fenomeno nazionalista” e, per quanto il popolo cubano comprendesse il carattere autoritario, “il fascino popolare vero del “castrismo” era costituito dal suo nazionalismo”<sup>112</sup>. La rivoluzione cubana, infatti, ebbe una radice totalmente autonoma e un carattere prettamente nazionale e democratico, finché la situazione internazionale non portò Fidel a doversi allineare a un modello ideologico-istituzionale, di matrice (ovviamente) socialista, secondo l'esempio applicato nei paesi europei dal Patto di Varsavia, al fine di garantire alla sua rivoluzione la possibilità di sopravvivere nello scenario della Guerra Fredda.

Molto spesso Fidel, dopo esser diventato alleato vincolato dei sovietici e di aver apertamente espresso la sua “conversione” al marxismo, associò l'ideologia e il carattere stesso della sua rivoluzione al pensiero di Martí:

*“L'ideologia della nostra rivoluzione è molto chiara: non offriamo agli uomini soltanto libertà ma anche pane, non offriamo agli uomini solo pane, ma anche libertà... Noi non siamo né di destra né di sinistra, né di centro. Noi vogliamo andare oltre rispetto a destra e sinistra.”*<sup>113</sup>

---

<sup>111</sup> *Ibidem.*

<sup>112</sup> Szulc T., *Fidel, il caudillo rosso*, Roma, SugarCo, 1989;

<sup>113</sup> <http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/piu-marti-che-marx>

Secondo i canoni marxisti, la realtà fisica di Cuba non avrebbe mai permesso una vera rivoluzione comunista, ma un processo di riformismo estremo, sostenuto da una gioventù progressista, folle popolari e – soprattutto – masse contadine in un contesto di “governo patriottico” di matrice antimperialista.

Probabilmente era questo il disegno originale di Fidel Castro Ruz, in quei giorni sulla Sierra, con gli scritti di Marx in una mano e le parole di Martí nella mente.

La stessa mente che gli concesse inoltre di comprendere e prevedere le dinamiche dell’America Latina negli anni 60, la quale non poteva concedersi “rivoluzioni democratiche” (le vicende cilene di Allende e Pinochet ne diverranno una triste conferma) alle porte dei cugini americani. Ecco dunque, che perfino la patriottica rivoluzione castrista, di stampo puramente nazionalpopolare, verrà cinicamente ricordata come spietata e rossa da, esattamente, mezzo mondo, e Fidel passerà alla storia come un semplice comunista ortodosso al pari di Mao Tsetung, Stalin ecc.

Fu tuttavia il patriottismo di José Martí, interpretato e rivisitato dal Líder MÀximo, il fondamentale fattore di coesione temporale e sociale; colui che ha permesso al governo rivoluzionario di mantenere un buon consenso popolare e al suo leader un notevole prestigio personale nel tempo.

Infine si può concludere dicendo che la tenuta decennale dell’esperimento politico di Fidel Castro, che ha lasciato più ombre che luci sul futuro di Cuba, è stata senza dubbio la più grande sconfitta degli Stati Uniti nell’emisfero occidentale e, tutt’oggi, una fonte di ispirazione per i diversi governi progressisti dell’America Latina che, pur rifiutando gli aspetti repressivi e liberticidi del regime cubano, ne rivendicano la tenacia e la fermezza nei confronti degli Stati Uniti, il carattere puramente latino-americanista e le idee popolari in materia di diritti economici e di opportunità sociali. <sup>114</sup>

Vista con occhi sudamericani, Cuba è stata sempre interpretata più come una trincea davanti all’impero capitalista, e Fidel Castro come l’incarnazione dell’orgoglio popolare latino, piuttosto che come una costola di Mosca.

---

<sup>114</sup> *Ibidem.*

# Conclusioni Riflessive

Il mito di Fidel Castro, l'eroe contemporaneo che, padrone di un piccolo isolotto caraibico, ha tenuto testa e a tratti sconfitto il mastodontico impero capitalista statunitense, è reale.

Una manciata di uomini poco addestrati alle armi, ma molto istruito sui libri, son diventati l'icona di una rivoluzione violenta, ma tutto sommato culturale, dove l'idea ha prevalso sul pugno e dove, ancora una volta, il popolo ha deciso per la propria sorte.

Non è un caso che la storica foto del “*Guerrillero Heroico*” di Alberto Korda<sup>115</sup> è diventata l'immagine di diversi movimenti anticonformisti in tutto il mondo; Cuba è l'esempio autentico che non vi è nulla di scontato nel mondo, che basta avere la caparbia di osare per produrre grandi cose.

Per quanto discusso, acclamato e contrastato, Fidel Castro incarna questi valori, detenendo il merito di non essersi piegato, laddove piegarsi si rivelava la soluzione più facile e razionale, al volere statunitense.

Fidel è la macchina che ha guidato la rivoluzione; Marx e Martí il motore che l'alimentavano.

Un bambino cresciuto a Biràn, distante dalla realtà cubana dell'epoca ma all'interno della quale ci si è tuffato e coccolato per l'intera vita. Un normale panorama sudamericano di metà Novecento, schiavo della corruzione politica e del dollaro statunitense dal quale Fidel è riuscito a venirne a capo, prima con le armi, poi con una democrazia popolare, ma personale.

Numerose sono state le accuse di “dispotismo” e di “tirannia” alla morte del Líder Máximo nel 2016.

Fidel ha affamato un popolo; Fidel non era diverso da un qualsiasi Pinochet o Chávez; Fidel predicava populismo e marxismo, ma era il primo ad essere immensamente ricco... probabilmente è tutto vero. O forse speculatori e giornalisti non attendevano altro che la morte del “Condottiero Supremo” per uscire dal letargo e racimolare qualche dollaro in più con scoop dell'ultimo minuto.

Ma vi è una parte di popolazione locale a Cuba, quella che potremmo definire la vecchia guardia, che non dimentica le gesta di quell'uomo; non dimentica l'impresa del 1959, né l'entusiasmo che aleggiava per l'isola quando quei semplici *barbudos* fecero il loro ingresso trionfale all'Avana.

---

<sup>115</sup> Fotografo cubano passato alla storia per aver scattato il primo piano più famoso del mondo di Ernesto “Che” Guevara;

La storia non è buona. La storia non è cattiva. La storia è una libera interpretazione di eventi realmente accaduti, verso i quali è possibile avanzare commenti, teorie, pareri anche, ma mai prese di posizione.

La storia è libera e senza padroni, alla portata di tutti coloro che la rispettano e hanno sete di informazione e Fidel Castro Ruz merita questo posto nella storia.

Cosa sia diventata Cuba nel gennaio del 1959? Non lo sappiamo, né mai potremmo saperlo, penso.

Ma qualcosa cambiò in quei giorni. Qualcuno salì al comando dell'isola eliminando dai giochi l'oppressione dittatoriale. Cuba divenne libera e indipendente.

Ma il comunismo non crea libertà, anzi.

Il patriottismo libera le coscienze, svuota le teste, alimenta un forte orgoglio nazionale, ma non può essere catalogato come un partito o un'ideologia per guidare un paese: non per mezzo secolo almeno.

Nemmeno la dittatura proletaria, tanto cara a Karl Marx, avrebbe potuto rendere Cuba uno stato libero e indipendente.

Ma allora chi o cos'era realmente Fidel Castro?

Fidel Castro era tutto questo, nello stesso momento e per tutta la vita.

Era il tumultuoso attivista universitario che lottava per i diritti sociali della propria isola; era l'intraprendente ragazzo che partì inesperto per la Repubblica Dominicana verso il rovesciamento del dittatore Trujillo; era il giovane avvocato indottrinato che lanciava lettere di accusa al Tribunale d'Urgenza dell'Avana dopo il *golpe* batistiano; era l'assalto alla Moncada e "la storia mi assolverà".

E tutto questo prima di Marx e del supporto sovietico.

Cultura e diritti sociali guidarono gli anni della formazione di Fidel, ma sarebbe un grossolano errore attribuire a Marx i meriti della rivoluzione. Fu José Martí a lanciare il grido indipendentista ai cubani e fu proprio Fidel Castro a recepirlo per primo ed attuarlo.

Il nazionalismo castrista, con forte verve populista, ha guidato la vivacità e la spregiudicatezza dell'impresa e, volendo essere pignoli, anche i primi anni di assestamento politico, in quanto i *barbudos* superstiti tutto erano tranne che statisti.

Quando poi la minaccia capitalista ha cominciato a minare la brillantezza dell'impresa, non riconoscendone meriti, bensì attribuendole minacce socialiste a poche miglia marine dalle loro coste, ecco che perfino il brillante e indipendente Castro ha dovuto prendere una posizione.

Sarà da questo momento in poi che Fidel, si allineerà sempre più verso il marxismo sovietico (e mai verso quello ortodosso, di cui invece ne rimase ammaliato durante l'isolamento in carcere),

rinvigorendo l'economia di uno stato massacrato dall'embargo commerciale, ma tradendo la fiducia e le illusioni di quanti avevano davvero sperato che nazionalismo e patriottismo sarebbero rimasti lì, a guidare la politica cubana, in eterno.

L'ortodossia marxista non troverà mai auge a Cuba, semplicemente perché non vi sarà mai occasione per poterla attuare.

Si potrebbe parlare di comunismo di stampo sovietico, di socialismo utopistico, di nazional populismo, ma sarebbe sbagliato attribuire a Fidel l'onore (o onere) di esser stato il primo uomo ad aver attuato un marxismo ortodosso all'interno di uno stato.

In conclusione però, Fidel Castro passerà ai libri con la ridotta veste di capo-rivoluzione cubana; ai giovani come un dittatore comunista e ai più come un semplice comunista.

E a nessuno, se non qualche anziano cubano, interesserà modificare questo mito. Ma diamone atto ancora una volta; perché Fidel Castro fu tante cose nella sua vita, tantissime forse.

Un ragazzo vivace, un abile oratore, un feroce guerrigliero, un problematico figlio, fratello e marito; un socialista, un leninista, un marxista, un patriota, un nazionalista e sì, senz'altro anche un comunista... ma un comunista imperfetto.

# Riassunto della Tesi in lingua inglese

Situated just a few miles from the US coast, Cuba has always been a centerpiece in the ambitions of conquering the new continent and a European watchdog for the emerging capitalist power.

From here starts my journey.

For nearly three centuries, Cuba has played a major role in the Spanish economy in America. From the initial exploitation of gold, conquistadores went to the cultivation of tobacco, coffee and, above all, sugar cane, the main economic engine of the island.

Almost completely eliminated the native population, slave trade from Africa has allowed to keep the colonial costs relatively low and to enjoy the natural benefits of the site for the benefit of the homeland.

In 1762, the short British occupation of Havana (completed the following year) will blow on the island a wind of innovation, paving the way for a generous international trade and fueling a radical modernization - machinery and other commonly used equipment - of local canons of life, but relegating Cuba to what, for centuries to come, will become the emblem of its independence: a "prison of sugar".

From the end of the eighteenth century to the first half of the nineteenth century, the number of slaves from Africa ranged from 10,000 to 420,000, resulting in a remarkable development of saccharification activity, which in 1841 will make Cuba one of the largest - if not the world's - of sugar. The economic support of the island, insignificant up to a few decades ago, began to assume noteworthy features in the American eyes that, using the "Monroe doctrine", claimed on the island a sort of protectorate with poor colonial aspirations towards which Spain was aware of not being able to oppose.

The Spanish strategy, in fact, focused on the approval of large landowners and on the prosperous and favorable prospect that the rule of the crown had been able to guarantee until that moment. In a time when all of America's America was upset by the secession wars, the economic surplus and the different Cuban standards of life, he referred to the issue of "independence" to date, but the first Creole landowners (ie whites born in New World), began to caress dreams of annexation to US neighbors. Dreams that will disappear at the end of the American Civil War (1861-65) with the defeat of the Southern slave.

The one who was preparing to live Cuba was a war in the war, a confrontation on many fronts, with no certainty and with great knowledge of the future: from the abolition of slavery to the

independence of their lands; from the liberation of Spanish exploitation, to the hesitant trust placed in those who presented themselves as American "liberators".

The War of the Ten Years (1868-78), little followed by the masses and developed only in the western periphery of the island, did not yield the hoped for results, in fact exhibited the little rebellious war strategy, the clear Spanish superiority and the indifference of the Cuban bourgeoisie in relation to social issues but gained (after a few years) the abolition of generalized slavery (1886) as the first bulletin trophy.

After an apparent stalemate, the works resumed in 1894, inspired by the charismatic figure of José Martí - a revolutionary of the place, leader of the independent Cuban anti-colonial movement - for many years in the United States, where he could mature his anti-imperialist thought directly, to use his words, << in the monster tear >>.

Rebels from Costa Rica and Santo Domingo went to swaddle Cuban files but, almost lost their leader (Marty will be captured and killed by Spanish troops in 1895), hopes and dreams of independence seemed to vanish ... again.

On 19 April the Congress approved a resolution of war in four articles, in which it demanded - without thanks - to His Majesty the independence and freedom of the Cuban people.

The Spanish armistice was signed in Paris on 10 December of the same year, without any representative of the island taking part. It was a two-game game, with no intermediaries, but with gloomy gaps and perplexity in the newly achieved "independence".

The Americans gained Puerto Rico, Guam, the Philippines, and a kind of protectorate on Cuba, with a government of military occupation in order to safeguard their peace, extensively strengthening their dominance in the Pacific. But if the rest of the Antilles had just become dominated by the White House, could it be an extremely profitable strategic island as Cuba remain "free and independent"? Of course not.

When in 1900 a Cuban commission was commissioned to draft a constitution, under the pressure of General Occupation Minister Leonard Wood, was asked (if not required) to the Convention to establish in writing the future diplomatic and commercial relations between Cuba and the United States. The following year, at work, the fate of the island seemed to have been marked.

The Americans agreed that it was more profitable for their finances and military strategies to include within the constitution a series of measures (known as the Platt Amendment), thus having the force of law, which would force the Cuban hegemony to the island more effectively, thus to demolish the key principles of "leaving the government and control of the island to its people" contained in the fourth article of the resolution of war.

In the forties and fifties, corruption was sovereign in Cuba, and the greatest aspiration of public figures was that of personal enrichment through the exercise of power. The belief that the people were nothing more than a "milking cow" was overwhelmingly spread among the top bands of society.

For this and other issues, such as the war-raising campaign - in 41 Cuba, conforming to the United States, will declare war on Axis powers - Batista will lose the 1944 elections to moderate Grau San Martín. Despite its remarkable and widespread popularity in 1933, allegations of corruption and admiration ended up affecting its public image, and a large number of Cubans began to be wary of him. Neither was the best destiny for his successor Prío Socarras (1948-1952), who in fact had the opportunity to provide a valid electoral program to the innovative Eduardo Chibàs, leader and founder of the Orthodox Partido, who made the fight against corruption the key principle to be heard its political line

On the eve of the elections scheduled for the fall of the year 52, polls saw Chibàs clearly victorious, but because of the suicide of the latter during a radio broadcast because he could not prove with concrete evidence the allegations of corruption he had brought to a minister, the General decided to return to the field, in great style.

On June 1, 1952, Fulgencio Batista ran for the ministerial charge at a disadvantage compared to the opposing candidates. Ten days later, at 2:43, Batista entered Camp Columbia, the largest military fortress in Cuba, and assumed command of the armed forces. The only way to ensure control in a poorly democratic country seemed to be the use of violence.

A few weeks after the coup that overthrew the Socarras government, Cuban history unknowingly went into the hands of a young lawyer who recently graduated in law at the University of Havana: twenty-six, about a meter and eighty, and with a strong Oath, Fidel Castro began small steps to take over the political life of the island.

Exiled Socarras, Batista declared the siege state throughout the country.

Many were ideological outsiders and opponents - Fidel in the first place - who shouted at the demise of the democratic system, while many others - American President Harry Truman in the first place - seemed to support (and in some cases favor) the return to the dictator's power.

The law degree obtained in 1950 and the gavette consumed in politically active student movements allowed young Fidel to acquire some sensibility for social issues, especially for workers, peasants and political prisoners, and to present themselves with this line of thought to stand for the parliament right in the elections of 52. That is why the Batist state coup, smashed within a deep sense of dissatisfaction and turned that resulted in several announcements and letters of denunciation (under various aliases) towards self-proclaimed government.

When his petition for Batista's arrest was rejected by the corrupt Tribunal of Urgency of Havana, young Castro matured the idea that the only way possible to eliminate the tyranny's ill stay was the revolution.

For almost a year, the brothers Castro - Fidel and Raul - along with a handful of volunteers, went under the shadow of government forces to overthrow the political situation in Cuba. Marty and Chibas became the revolting icons and guides ideological of Fidel, also because many - virtually all - of the volunteers who were racist were university students, members of the Directory or, in any case, very young boys with little money and so much culture.

The work ended in July 1953, with about two hundred rebels men and two women. The plan was to attack the military monastery "Moncada" on the outskirts of Santiago, take heavy weapons inside and eventually occupy radio stations and other strategic places to invite the Cuban people to follow the revolutionary way.

This is in the plans.

Chosen as a key day on July 26, 1953, from which the name of the revolutionary movement will subsequently emerge, the attack began with an unexpected success. There was a remarkable popular mobilization in the Cuban suburbs, but for a series of errors in planning, poor communication, co-ordination between parties and a series of unlucky events, the revolt was a net failure.

The Batist army killed, captured and tortured brutally anyone who was in some way related to the assault on Moncada; blood rusts stained the streets of the city and many women and children saw their husbands and brothers killing themselves inside the walls.

Many rebels died under the modern government rifles, others, including Fidel and Raul, managed to escape pursued by Batista's army.

The raid went on several nights after that fateful July 26: tyrant orders were clear, ten executed executions for each of his soldiers dropped into the Moncada attack. Civil rights were suspended and hard press censorship was introduced.

In such a climate, it was nevertheless easy for the general to be elected as President of Cuba in unannounced consultations, after abolishing the constitution and suspending the guarantees and liberties of the people: all under the unofficial consensus of Washington and the majority of the bourgeoisie Cuban.

For the whole of 53 the agenda was to find Fidel Castro, dead.

The trial also saw Fidel and his survivors as members of the Psp and of the Orthodox Party, for a total of 122 suspects in the first sitting of September 21, 1953.

With extreme coldness and remarkable oratory ability, Fidel spoke on behalf of his and his rebels, claiming that no one had acted against the "Constitutional Powers of the State", but all against Batista who had assumed power in an unconstitutional way.

Humiliated and under political pressure, Batista ordered several times the assassination in Fidel Castro's jail, but all attempts were prevented in advance by anonymous trusted and blown friends.

Not being able to eliminate him physically, Batista tried to move him away from the courtroom, to avoid further glimpses of his figure. It is during this period that the 27-year-old lawyer Castro will pronounce the famous arringa "The story will absolve me".

However, the trial resolved with a heavy sentence of twenty-six years - thirteen touched Raul and the like - to pay tribute to Isla de Pinos prison along with twenty-five rebels.

During his detention, Fidel founded the "Movement of July 26", in honor of the newly accomplished undertaking and gave him a party structure, albeit limited to the conditions under which he came. He continued to read numerous writings, including, in addition to classics Marx and Lenin, the philosopher Freud, Kant, Shakespeare and Dostoevskij, to maintain a minded and ideologically active mind; he founded numerous prisoners in the prison to spread and align as many people as possible with his thought. But the good times of free imprisonment ended when, on a visit to the prison, Batista was received by insults, choirs and Hymn of July 26; believed to be responsible for General's fall of style, Fidel was locked in isolation.

The walls of Havana and many other cities on the island embarked on numerous satirical icons and cartoons; many others represented pictures of torture and insult to the dictator; but what stood out on all the writing was always and only a sentence: "Fidel Castro free!".

And so, without too much notice, but with the consent of Washington, Batista in May 1955, he thought that the Castro brothers and rebels were no longer a threat. To quell the numerous popular agitations and regain consensus as a political figure, he decided to grant total amnesty to imprisoned prisoners.

Fidel was transported on the supporters' shoulders along the way to Havana and decided to give radio interviews and press conferences whose publication was limited by the government.

The July 26th hero was back on his feet, but hunted tight by government forces and Fidel knew that it was only a matter of time before some new attempted murder knocked on his door.

The revolution from the bottom, the proletarian, that of the people, would have been implemented ... but the preparations could not take place in Cuba. Fidel felt overwhelmed by Batista's breath on his neck and at least for the time being he did not even quite clear the number of allies and whoever wanted him dead.

Six weeks after the release, Fidel flew to Mexico, counting on the support of local revolutionary cells, abandoning his son and family in Batista Cuba.

Recalling Marty's writings, Fidel found it desirable to start fighting for the rights of the people, not to beg in favor of some bureaucratic favor.

Biennial 1955-56 was characterized by a series of ad hoc works to overthrow the dictatorship. Fidel remained in touch with the Movement's leadership - now equipped with a near-party structure - and with members of the Student Directory who, from the coasts of the motherland, continued to acquire consents and work under close surveillance of Batista. In mid-1955 East Cuba boasted a large number of castrist supporters.

Fidel, Raul and Ernesto Guevara - an Argentine doctor already operating in Guatemala's revolutionary guerrillas - did not have easy life even in Mexico, where Batistian spies, with the support of the US CIA, undertook several missions of espionage (or real attacks) aimed at preventing that the guerrillas would be implemented.

But the revolutionary seed was well-rooted in the fertile Mexican lands and Fidel could move right away on a favorable ground, backed by Cuban supporters in exile or local sympathizers who on more than one occasion freed the leader of the Movement from various boulders.

The success of the Mexican era of Fidel Castro was also determined by the close relationship with former local sergeant Alberto Bayo, who took the burden of educating the numerous castrist volunteers on the wooded Mexican mountains near the town of Chalco, away from prying eyes.

At the end of the training, the best student was Ernesto Guevara, the physician-guerrilla Raul presented at Fidel as soon as he reached the Mexican coast.

Between the two, the bond that was born was not limited to the simple reciprocity of services: it went far beyond.

The real contact points between Castro and Guevara were ideological and will intensify during the heavy days of the Sierra Maestra, when the future "What" will set up improvised schools with Marxist (or Communist) lessons for local guerrillas and survivors of small villages perched on the mountains, with Fidel Castro's most favorable approval.

Not even the well-known Prìo Socarras missed his economic support from the American coasts, paying off significant figures for the unpredictable Castrista company: there was hope in the air and Fidel knew it well.

When, on November 25, 1956, the Granma leaped from the Mexican port of Tuxpan, overloaded with men, weapons, means, and balloons of all kinds, the hopes seemed to vanish.

At the expense of the three days planned, the trip lasted for almost a week and, when dispatched to the sea, when they arrived at the Cuban coast in Niquero, Playa Las Coloradas, even though they landed just two kilometers away, did not find any friends to open it the door.

In the mud and devoid of weapons, the revolutionary army was decimated by a first Batista carpet bombardment over the entire Playa; few survived: Fidel, of course, yes.

The first two years of Sierra Maestra (1957-58) boasted remarkable successes on the propaganda plan for the castles: Revolutionary Cuba Libre became the most read newspaper on the island; the ranks of guerrillas expanded to almost three hundred units at the end of the 58th; the peasants became the mainstay of the expedition, to which Fidel himself promised greater consideration once in power, and an agricultural reform that would alleviate their standard of living.

When it was even clear to Americans that Batista would have lost the war, Washington decided to stop the financing of arms and facilitate the dictator's exit, setting up a rapid military government (Cantillo-Piedra) to facilitate the ceasefire castrista fire and thus avoiding that the leader of the 26 July Movement, soon to power, could set up a socialist government just a few miles from the US coast.

New Year's Eve Batista fled to the Dominican Republic with some loyal attorneys and three hundred million US dollars.

Guevara and Cienfuegos marched to Havana on January 2, 1959, greeted by a crowd at party; A few days later (January 8), the castrist army, led by its leader, was brought over the streets of the capital, while Fidel finally declared Cuba free!

Prior to the Cuban missile crisis, the new Prime Minister (who accepted the role in February 1959, initially refused) always refused to declare his regime as "socialist" or "communist".

The new Cuba could shine in its own light, in a world duly deployed in two blocks, Fidel preferred to align itself with Marxist-Leninist theses without ever manifesting his will publicly, but nominating advocates of that ideology at the head of considerable governmental offices.

Guevara, for example, became Chairman of the Central Bank and then Minister of Industry; Cienfuegos received numerous public assignments as well as the prestigious role of "right arm of the boss".

Major state reforms came from the Agrarian Reform (and consequent creation of INRA), the expropriation of public lands in hand to foreign companies and the redistribution of land to individuals and peasants.

American distrust, in the Presidents Eisenhower and Kennedy, condemned a new social cycle in the lives of the Cubans. The revolution had taken over the island and the island seemed to accept the conditions of yield (except for the arrogance of the middle-bourgeois class that Fidel limited

in a short time); what the foreign capital completely rejected was the innovative agricultural reform and the consequent expropriation of the land.

Cuba would return to be the owner of her lands.

In 1962 Fidel was named "Lìder M`aximo" in Cuba ("Supreme Leader") for cleverly storming the US invasion in the Pig Harbor and carrying out negotiations for the dismantling of Soviet missiles in Cuba.

The rest is history.

Fidel is the car that has led the revolution; Marx and Marty the engine that fed him.

A child who grew up in Birn, far from the Cuban reality of the time but within which he dived and pampered for the whole life. A regular South American mid-twentieth-century view, a slave to political corruption and the US dollar from which Fidel managed to take over, first with weapons, then with a popular, but personal democracy.

Culture and social rights led the years of Fidel's formation, but it would be a gross mistake to attribute to Marx the merits of the revolution. It was José Martí who launched the independent CIA scandal and it was Fidel Castro himself to take it first and implement it.

Castrillian nationalism, with strong populist verve, guided the liveliness and controversy of the enterprise and, even if it wanted to be fussy, even the first years of political settlements, as the surviving *barbudos* were all but statesman.

Marxist orthodoxy will never find a way to Cuba, simply because there will never be an opportunity to implement it.

One could speak of Soviet-communism, utopian socialism, national populism, but it would be wrong to attribute to Fidel the honor (or burden) of being the first man to have implemented an Orthodox Marxism within a state.

In conclusion, however, Fidel Castro will pass on books with the small Cuban Revolution; young people like a communist dictator and more like a simple communist.

And to anyone, if not some Cuban senior, it will affect changing this myth. But diamond once again; because Fidel Castro was so many things in his life, so many.

A lively boy, a skilled speaker, a fierce guerrilla fighter, a problematic son, brother and husband; a socialist, a Leninist, a Marxist, a patriot, a nationalist and yes, certainly a communist ... but an imperfect Communist.

## Riferimenti Bibliografici

- Huberman L., *Cuba: Anatomia di una rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1961;
- Guevara E., *Ai giovani; Cuba non è un'eccezione storica*, Roma, Samona e Savelli, 1968;
- Trento A., *Castro e Cuba: dalla rivoluzione a oggi*, Firenze, Giunti, 1997;
- Alexander D. H., *Cuba: la via rivoluzionaria al socialismo*, Roma, Samona e Savelli, 1967;
- Batà C., *José Martí. Il maestro delle due Americhe*, Verona, Achab, 2002;
- Quarone A., *Le origini dell'imperialismo americano*, Torino, Einaudi, 1973;
- Moscato A., *Breve storia di Cuba*, Roma, Datanews, 2006;
- Castro J., *I miei fratelli Fidel e Raul. La storia segreta*, Miami, Fazi, 2010;
- Melotti U., *La rivoluzione cubana*, University of California, Dall'Oglio, 1967;
- Szulc T., *Fidel, il caudillo rosso*, Roma, SugarCo, 1989;
- Castro F., *Cuba e il socialismo: rapporto e conclusioni al primo congresso del Partito Comunista di Cuba*, Roma, Editori Riuniti, 1976;
- Castro F., *La storia mi assolverà*, Milano, Demetra, 1996;
- Lipparini A., *La vita di Che Guevara: il cervello della rivoluzione cubana*, Milano, Peruzzo, 1968;
- Anderson J. L., *Che Guevara: una vita rivoluzionaria*, Roma, L'Espresso, 2005;
- Cosentino M., *Tredici giorni all'Armageddon. Ottobre 1962: la crisi di Cuba e il confronto militare fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica*, Torino, Navalia, 2015;
- Massari R., *Che Guevara: pensiero e politica dell'utopia*, Roma, Massari Editore, 1987;

## Riferimenti Sitografici

[https://it.wikipedia.org/wiki/Fidel\\_Castro](https://it.wikipedia.org/wiki/Fidel_Castro)

<http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/piu-marti-che-marx>

<http://isole.ecn.org/asicuba/cuba/studio.htm>